

MERCURIO  
STORICO  
POLITICO

Il quale contiene lo stato presente dell'Europa: ciò che si tratta in tutte le Corti; gl'interessi de' Principi, i loro maneggj, e generalmente tutto ciò, che vi ha di curioso.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE  
STAMPATO IN OLANDA

*Per il Mese di Gennajo 1768.*

IN PALERMO MDCCLXVIII.

Per D. Gaetano Bentivenga.

---

*Con Lic. de' Superiori, e Privilegio.*

P. 1808

Provincia Italiana della  
Pavia  
Palazzo  
Compagnia & Casa

# COMPENDIO

De' principali Avvenimenti  
dell'anno 1767.

**L'** *Aspetto dei memorabili avvenimenti dell' anno passato 1767. offre pochi di quei grandi oggetti generali, che risultano dalla complicazione d'interessi diversi, che la Pace rende meno sensibili di quel che si siano quelli, che accadono in tempo di guerra. Tuttavia noi procureremo di unire quelli, che somministrarono i diversi Dominj, che noi scorreremo in questo Discorso.*

*Il vasto Impero degli Ottomani non minaccia sin d'ora la tranquillità degli Stati vicini alle sue Frontiere ed il Sultano di cui il sistema pacifico è da molto tempo noto, par che poco s'interessi nelle operazioni della Russia in Polonia, non meno che nelle nuove alleanze, che alcune Potenze Cattoliche contrattano coi Barbareschi; o sia ch'*

A 2 egli

7  
egli si creda di non avere di che temere, o sia che giudichi di non avere forze bastanti per opporsi, quantunque l'interno riposo di cui attualmente gode, sopra tutto, dopochè le antiche turbolenze della Georgia, dell' Egitto, e di Cipro essendo calmate gli lasciano piena libertà. Le mutazioni nel ministero, la desolazione della Peste, i Terremoti, gl' incendj, casi tanto ordinarij in Turchia non sono stati meno ordinarij del solito in quest' anno. Il più molesto tra questi accidenti è quello, che hanno sofferto gli Ambasciatori di Russia, di Napoli, e di Olanda, dei quali i Palazzi, non meno che un gran numero di case, e di Botteghe di Pera sono stati distrutti dalle fiamme.

Nel Libro dell' Europa è la Polonia, la quale si attira la principale attenzione, e la quale, benchè non sia in guerra, pur prova gl'incomodi, che turbano quel dolce riposo, del quale dovrebbe assicurarla la preziosa libertà che gode, se fosse meglio regolata. Per sua disgrazia questo inestinguibile van-

99

taggio non par che più le faccia nasce-  
 re, che scene di alterazione, e di con-  
 fusione, e discordia, le quali la fanno  
 divenir simile alla Torre di Babelle.  
 Tutto il Mondo sa, che i motivi di Re-  
 ligione ne sono la causa. I Dissidenti,  
 che sono una porzione menoma della  
 Nazione, oppressi dall'altra, chieg-  
 gono di essere rimessi nei loro antichi  
 diritti, e privilegj. Animati dalla  
 protezione delle Corti di Russia, di Prus-  
 sia, di Svezia, di Danimarca, d' In-  
 ghilterra, ma molto più dalla presenza  
 di un' armata Russa pronta a sostener-  
 li, formano alla prima due Confedera-  
 zioni, una della Grande e Picciola Po-  
 lonia, l'altra del Gran Ducato di Li-  
 tuania, senza parlare di quelle dei mal-  
 contenti, le ~~quali~~ propriamente dire  
 non sono nè favorevoli, nè contrarie  
 all' oggetto primiero. Il Senatus Con-  
 sultum a richiesta e per insinuazione  
 delle Potenze, che abbiamo nominate,  
 intima una Dieta straordinaria, la sor-  
 te della quale subito è indicata abba-  
 stanza dalle turbolenti, e faziose Dic-  
 ti

tine, che la precedono. Quest' Assemblea Generale si aduna, ma nulla decide intorno i Dissidenti. Alcuni Vescovi ec citati dai Brevi esortatorj del Papa e di altri Magnati distinti si oppongono con tanta vivacità contro le pretese dei Dissidenti, che sono imprigionati e trasportati dalle Truppe Russe, delle quali alcuni Distaccamenti entrano nelle loro Terre. La Dieta poi viene limitata al primo del venturo Febbraro dopo aver nominata una numerosa Deputazione per concertare unitamente col Principe di Repnin Ambasciadore di Russia e i Ministri delle Corti Alleate i mezzi per dar fine agli affari dei Dissidenti. Quando saranno regolati, i Commissari unitamente col solo Ambasciadore possono e disaminare, e riformare gli abusi, che possono essersi introdotti nella forma del Governo. Il potere, e l' autorità data a quei Commissarij è così ampla, e la facoltà dell' Imperadrice delle Russie è di tanto peso, che non resta dubbio, che quell' augusta Principessa non abbia la gloria di de-

determinare alla Polonia un nuovo Codice di Leggi, sull' esemplare di quelle, che forma per i suoi Stati, per i quali un' altra grande Deputazione lavora in Mosca sotto i suoi occhi, mentre l' Accademia di Peterbourg s' apparcchia per suo ordine a fare delle osservazioni importanti sopra un fenomeno tanto raro in Cielo, quanto è in terra il Genio vasto e benefico dell' Autocratrice di tutte le Russe.

Le Corti di Prussia, di Svezia, e di Danimarca non hanno impiegato sin qua, che la strada dell' insinuazione e delle raccomandazioni per gli affari della Polonia, riposandosi nel rimanente sulla loro possente Alleata; la quale essendo bastantemente in istato di agire per se medesima, sarebbe stato un inutile diversivo per queste altre Corti il pensarvi col distrarsi d' altri loro oggetti interessanti. Il Re di Prussia non ha di mestieri, per tenere le sue Truppe in moto di spedirle ad inquietare il riposo de' suoi vicini. L' esatta disciplina, che fa loro osservare, i fre-

quenti esercizi militari, co' quali le addestra, l'emulazione, che la sua presenza ed il suo occhio vigilante loro inspira, tolgono, che la pace non le ammollisca, e non le renda aneno opportuna a servirlo nelle occasioni importanti per le quali le riserva. Regolare i suoi propri Stati, e mantenerli in una tranquillità, che da niuna cosa è alterata è un pensiero degno di questo Principe, nel quale vi riesce tanto, che in tutto il corso di quest'anno e dell'anno precedente, o per dir meglio, dopochè la Prussia non è più in guerra, essa è il Paese tra tutti quelli, che si sono noti, che abbia goduto di maggior calma, senza che fra sopraggiunto un solo di quei turbolenti accidenti, i quali indicano, o la divisione tra i diversi Ordini di uno Stato, o degli animi malcontenti e dei Sudditi indocili riguardo ai loro Sovrani. Prova evidente, che nè la carestia, nè l'alto prezzo dei viveri, che è stato negli altri Paesi, e che ha fatto nascere tanti movimenti e disordini, non è stato nei

Do-

Dominj di questo Monarca . Un solo  
 molesto avvenimento ha alterato que-  
 sta domestica felicità , cioè la morte del  
 Principe Federigo Enrico fratello del  
 Principe di Prussia e Nipote di Sua  
 Maestà , degno per tutte le belle quali-  
 tà , che brillavano in lui dell' affezio-  
 ne , che gli accordava questo Monar-  
 ca , e del dispiacere , che ne ha dimo-  
 strato . Il vajuolo , quella malattia su-  
 nestra , che ha immolato in quest' anno  
 tante vittime illustri , ha tolto quest'  
 anno dal Mondo quel Principe in età  
 di 19. anni , e questo è il primo colpo  
 mortale , che il vajuolo ha vibrato  
 presso i Troni . Ci volle tutto l' inter-  
 vallo passato tra la morte di quel Prin-  
 cipe , e gli sponsali della Principessa  
 Guglielmina ~~Principessa di Prussia~~ per prendere la  
 Corte di Prussia suscettibile di gioja ,  
 che doveva eccitare , e recò in effetto  
 un Imeneo tanto opportuno per istrin-  
 gere i nodi , che l' amicizia , l' unifor-  
 mità del culto , e l' interesse politico ha  
 formato tra i due Stati . Le feste fat-  
 tesì in quell' occasione esprimono il ca-

A S rat-

rattere del Monarca, che le ha ordinate per la magnificenza ed il buon gusto, che vi si ammirò.

Se la Danimarca ha dato in questo anno poco motivo di rimembrar avvenimenti funesti dopo quello, che ha prodotto poi l'allegrezza dall'intronizzazione del Re seguita al primo di Maggio, ha per lo contrario goduto di continuare nell'allegrezza, che ha provato in tale coronazione, mentre il Re novello avendosi assunto la divisa Gloria ex amore Patriæ, la quale ben poteva attribuirsi ancora al di lui defunto Genitore, ha dimostrato colle sue azioni di volerla portare non colle parole solamente, ma coi fatti. Imperciocchè egli ha dato mano a diversi utilissimi regolamenti, e ha dimostrato un sincero amore per la Patria, ed un zelo purissimo per il pubblico bene. Può darsi cosa più analoga a sì gloriosa divisa, che la risoluzione da lui presa di trarre i villani dall'umiliante ed angustiatrice condizione di servi, tanto contraria alle mire della sana politica, alle

in-

intenzioni della natura, ai diritti dell'umanità, affine di rimetterli nello stato naturale e primitivo di uomini liberi, ed elevarli alle prerogative e condizione di cittadini, la quale meritano tanto più di partecipare, quantochè più ne portano il peso? Può darsi inoltre motivo più concludente, onde meritare gli onori di tal divisa, di quello ch'egli ha fatto col vietare di portare oro o argento sui vestiti? Poteva dimostrare in miglior modo, che ama la sua Patria, che collo sterminare il lusso, passione rovinosa, e causa principale della povertà degli Stati, che gli sono soggetti?

Per una simile riforma la Svezia, in cui era più necessaria che in Danimarca ~~potrà~~ <sup>è</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> possibile, riparare lo sconcerto de' suoi affari molto meglio, che con tutte le altre misure, che ha prese nella lunga e penosa Dieta tenuta. Misure sagge, non v'ha dubbio, e le migliori che potesse prendere, ma tali, che converrà, come ha ben preveduto, lungamente aspet-

tare per ritrarne il frutto: e felice anche, se non gli manca la speranza di conseguirlo un giorno. Nei Corpi Politici, come nel corpo umano si dà uno stato di languore e d' inazione tanto grande, che se non rende del tutto inutili i rimedj, che se gli apprestano, li fa divenire almeno assai lenti. Tuttavia sarà sempre glorioso agli odierni amministratori degli affari di Svezia, l' aver faticato quanto fu loro possibile, affine di riparare i falli dei loro predecessori; e se non v' sono sinchè veggano i frutti della loro applicazione, viveranno almeno e morranno colla speranza, che i loro posteri siano per trarne profitto.

Non avrà d' aspettar tanto la Corte di Madrid ~~per vedere~~ i vantaggi, che debbono derivare dai prudenti mezzi, che ha posto per assicurare ai suoi sudditi la libertà della navigazione e del commercio, o almeno per isminuir loro i pericoli e gli ostacoli. Si è veduta in questo anno abbattere la maggior parte del muro divisario, che

una delicatezza più scrupolosa che politica aveva alzato tra la Spagna e le Potenze Barbaresche; trattare con tutti gli onori possibili un Ambasciadore del Re di Marocco, spedirne uno a quel Sovrano, il quale è stato pure accolto nell' istessa maniera, e concludere, ad imitazione della Francia con quella istessa Potenza un Trattato di alleanza e di amicizia, rassodato coll' oro del Messico. Con ciò la Corte di Madrid mettendo al coperto la bandiera di Spagna dagli insulti dei Corsari di Sale, si è meglio resa atta a guarentirla dagli altri Corsari, riunendo contro di questi le forze, che l'era necessario di tener divise, quando dovea stare in guardia contro di tutti. Per tal motivo l' accrescimento delle forze degli Algerini, le sono divenute meno dannose, mentre è in istato di oppor loro tutte le sue forze.

Queste precauzioni contro i Corsari non sono già le sole, che abbia preso la Spagna nel corso dell' anno passato; e non è solo ad oggetto di premunirsi con-

tro si fatta gente, che ha fatto fortificare l'Avana ed altre sue Colonie; che ha aumentate le sue forze da terra, ed ha fatto lavorare in tutti i suoi cantieri per aumento della sua marina. Quindi è, che ad altri, che ai Corsari queste precauzioni hanno recato ombra, e ad altre viste, che a quelle di reprimere i pirati fu attribuito dai politici speculativi una tal diligenza. Ma le mire che hanno i Sovrani, non men che le cause che li fanno agire non sono terra per noi. Dobbiamo rispettare i misteri che la politica ci tiene nascosti, nè parlare se non di ciò che ci vuol far vedere.

Iovano la Spagna si assicurava contro i nimici esterni, quando non avesse estirpato ~~più pericoli~~ che manteneva nel seno. Sull' esempio del Portogallo e della Francia il Re Cattolico, dopo aver felicemente soffocato il mostro della ribellione eccitata nella sua Capitale, prese dopo alcuni mesi la risoluzione molto ben maturata di espellere tutti i Gesuiti dai suoi Stati, e di far-

farli trasportare negli Stati del Papa, assegnando a ciascheduno una pensione vitalizia, ma confiscando tutti i loro beni ed effetti. Questi ordini furono concertati ed eseguiti con una precisione meravigliosa, tanto in Europa, che in America e in Asia. Si scuoprano dei tesori immensi nelle abitazioni di quei Religiosi, e le loro carte sono date ad esaminare a un corpo di Commissarij, il quale forse non tarderà a manifestare i delitti di quella a un tempo terribile Compagnia, come l'ha fatto il Portogallo con voluminose scritture. Trattanto Sua M. Cattolica, attenta per una parte ai bisogni spirituali de' suoi sudditi, e dall'altra all'educazione della gioventù nei Seminarij e Collegj, ha preso le riserve più opportune e sagge per rimpiazzare in più vantaggioso modo i posti, che occupavano i Gesuiti negli anzidetti uffizj, per reprimere le pretese Profezie e rivelazioni fanatiche di alcune Monache circa il ritorno de' Gesuiti, e per imporre silenzio ai loro indiscreti ed inumani

Apo.

Apologisti. In una parola, la Prammatica Sanzione, per tutte le sue conseguenze sarà uno dei più gloriosi monumenti della sua sapienza ed equità; e questo Monarca formerà un' epoca illustre nelle Spagne. Non v'è che la Corte di Roma, la quale non vada in ciò d' accordo, perchè prende la difesa de' Gesuiti. Tuttavia dopo un Breve patetico non meno che inutile dirizzato in lor favore dal Santo Padre al Re di Spagna, si dovette restar con gran sorpresa, veggendo Sua Santità ricusare un asilo a quei Religiosi in tutto lo Stato Ecclesiastico, e costretti con gran disagio a sbarcare in Corsica, dove penarono molto per la carestia dei viveri. Sbarazzate le Spagne di un peso tanto incoterabile, si è proceduto a sgravare pure i Regni delle due Sicilie cogli stessi modi, e collo stesso successo. Non resta, che di estirpare la Monarchia Lojolita del Paraguai, dov' è fortificata, e difendendo il terreno colle armi alla mano, e a tal oggetto si suppongono allestiti alcuni armamenti di Spagna

gna e del Portogallo, dei quali il successo sarà argomento dell' anno corrente 1768.

Per far ritorno alla politica degli Stati, dalla quale l' articolo de' Gesuiti ne ha disciolti, benchè non sia meno essenziale, che qualunque altro maggior oggetto, pare che il Portogallo non faccia più consistere la sua politica nel coltivare l' amicizia degl' Inglesi con quelle dimostrazioni di preferenza, che aveva loro usate per l' innanzi, nè più favorisca il loro Commercio con quei privilegj esclusivi, ch' eccitavano la gelosia delle altre Nazioni trafficanti. Le difficoltà che ha incontrato per lo passato, e che incontra ancora l' Ambasciatore Inglese in Lisbona ad ottenere la continuazione de' privilegj della sua Nazione, le dimostrazioni dei reciproci disgusti, e la natura istessa degli aggravj, che si allegano dall' una parte e dall' altra, quando anche non si volesse agguignere l' accessione di Sua Maestà Fedelissima al Patto di Famiglia della Casa di Borbone, nè

i sa-

i sagri vincoli, che ha unito quell' augusta casa con quella di Braganza per via del Battesimo, del Principino, che la Principessa del Brasile ha dato alla luce, nè certa alleanza ancora più intima; che si maneggia tra quest' ultima casa, e quella d' Austria, fa credere a molti, che se gl' Inglesi conservano in faccia dei Portoghesi la fierezza abituata già per consuetudine di essere i primi presso di loro, i Portoghesi non conservino, riguardo a loro, i sentimenti coi quali aveano per lo passato fatto prendere un tale ascendente all' Inghilterra: ma il Ministero di Londra si lusinga ancora di riguadagnarli; e quello di Lisbona si crede in dovere di usar loro tanti riguardi, che facciano evitare studiosamente ogni occasione di venir a rottura.

Che che n' sia, sarebbe disgrazia per gl' Inglesi, che si disseccasse loro il ramo di Commercio che hanno col Portogallo. Benchè quella non sia la sola sorgente delle loro ricchezze, pure n' è una delle principali, e tanto più lucrati-

tiva, quanto era meno dispendiosa. Se le Colonie fruttano loro molto, hanno pure costato molto, e costano ancora. Tutte non hanno cooperato alla loro prosperità in quest'anno. Alcune hanno sofferto delle disgrazie, e delle calamità, che invece di renderle atte ad apportar vantaggio alla loro Madre Patria, le sono invece riuscite di aggravio. Alcune altre hanno molto imbarazzato il Governo nella scelta dei mezzi per renderle utili, senza correre rischio di farle diventar ribelli. Il Commercio interno della Gran Brettagna, non è stato molto felice. Le fabbriche, e le manifatture vi hanno languite, e non hanno avuto il modo di impiegare la maggior parte dei lavoranti, i quali non avendo mestiere, a ter congruenza pane, hanno fatto in diversi luoghi dei movimenti, e recato varj disordini. L'avidità dei mercantili ha prodotto la carestia, e la mancanza dei Grani, che aveano resi copiosi solo nei loro magazzini, affine di lucrar di più. Si è veduto il Governo Britannico molto occupato.

pato nel cercare i mezzi, coi quali rimediare a tale carestia, ma non si è veduto che abbia gastigato alcuno di quelli, che ne furono la causa; poichè l'impunità è colà, come quasi in ogn' altro luogo il privilegio, con cui i gran malfattori si distinguono dai piccioli.

La Famiglia Reale non meno che la Nazione non è andata esente dalle sue vicende. Se la nascita di un terzo Principe dato a luce dalla Regina è stata un motivo di gioja per quell' augusta Famiglia, la morte del Duca di Yorch l'è stata al contrario un motivo di afflizione.

Questo Principe, che nel corso de' suoi viaggi, non ostante l'andar incognito avea dappertutto ricevuti accoglimenti tanto distinti, e dato occasione a tante feste brillanti, ha finito in Monaca i suoi giorni, non ostante le sollecitudini di quel Principe per procurargli ogni rimedio; e la sua Patria non ha veduto che il suo cadavere: oggetto funesto per la Corte di Londra, ma principalmente per la Principessa.

Ve-

Vedova di Galles sua Madre, la quale ansiosa di vederlo ritornato dall'Italia, non si aspettava certamente così funesto esito a suoi Voti.

Ma questa non fu, che l'ultima tra le vittime, che scelse la Morte nelle Famiglie Sovrane, poichè prima di recare il lutto alla Corte d'Inghilterra, era scorsa per le principali Corti d'Europa. La Francia dopo essere stata molto tempo sospesa sul destino di Madama Delfina; dopo essere stata tralla speranza e tra il timore a misura delle varie e contraddittorie opinioni dei Medici, ha veduto in fine soccombere la Principessa sotto l'istessa malattia, che nel fine dell'anno scorso <sup>nel</sup> ~~av~~ ~~ter~~ ~~rato~~ il suo augusto Sposo, e riaprire nel cuor del Re, della Regina, e della Reale Famiglia la peste, che nel cuor di tutti i Francesi è ancora <sup>si</sup> ~~hai~~ viva.

Non sono stati minori i colpi, che ha risentito la Corte di Vienna, anzi tanto maggiori, quanto meno preveduti. L'Imperadrice Giuseppina di Boemia <sup>cu</sup> ~~cu~~ brillava per la sanità non meno che per la

La gioventù, quando a un tratto assa-  
 lita del Vajuolo, finì in pochi giorni la  
 sua vita. Questa Principessa respira-  
 va ancora, quando la stessa malattia  
 attaccò l'Imperadrice Regina, e fece  
 molto temere di sua vita. Agli onori  
 funebri, che si rendevano alla prima si  
 mescolavano i soccorsi spirituali, che  
 si prestavano alla seconda; si piagnava  
 per quella, si tremava per questa. I  
 Templi risuonavano nello stesso tempo  
 di preci lugubri per l'anima dell'una,  
 e di voti per lo ristabilimento dell'altra.  
 Questi voti furono esauditi, nè ci volca-  
 meno della gioja, che si risentì per lo  
 ristabilimento dell'Imperadrice Regi-  
 na ~~che~~ <sup>che</sup> ~~consolare~~ in qualche modo della  
 perdita fatta. Dopo questi funesti ac-  
 cidenti ~~pareva~~ <sup>pareva</sup> che la Corte di Vienna  
 non ~~fosse~~ <sup>fosse</sup> per ~~tenere~~ <sup>tenere</sup> altri, e che per-  
 dovesse ~~passare~~ <sup>passare</sup> ad argomenti di le-  
 zizia. Tutti i preliminari del Matri-  
 monio dell'Arciduchessa Gioseffa col  
 Re delle ~~due Sicilie~~ <sup>due Sicilie</sup> erano già disposti,  
 e ~~celebrati~~ <sup>celebrati</sup> con feste tanto liete, quanto  
 magnifiche. Oltre di queste, la Corte  
 di

di Vienna in aspettazione di tutte le  
 altre, che far si dovevano nelle varie  
 Città per le quali era per passare la  
 nuova Regina coll' Imperadore suo fra-  
 tello, prima di giugnere a Napoli;  
 dove poi gli apprestamenti superavano  
 qualunque aspettazione. La prossima  
 venuta di cotali ospiti metteva in moto  
 tutte le Città. Ognuno si disponeva di  
 fare tutto lo sforzo per accoglierli. Chi  
 avrebbe creduto, che tutti gli appre-  
 stamenti avessero dovuto riuscire inuti-  
 li, e perdute tutte le spese fatte per la  
 morte della Principessa Sposa? Alcu-  
 ni giorni prima del tempo stabilito per  
 la sua partenza senti i primi attacchi  
 della crudele malattia, che aveva tolto  
 di vita l' imperadrice sua cognata, e  
 posta in pericolo l' augusta sua Emperi-  
 ce; e nel giorno istesso che doveva essere  
 la vigilia della sua partenza, giorno  
 festivo, di solemnità, e magnificenza in  
 Corte per la Festa di Santa Teresa, la  
 colpisce la morte. Ogni festività fu ri-  
 volta in lutto; nè vi fu persona, che  
 non restasse sommamente contaminata  
 nella

alla perdita di sì amabile Principessa, ed alla perdita in così opposte circostanze. Ma lasciamo gli oggetti tristi, e passiamo alla consolazione, che ricevette l'Imperadrice Regina veg-  
gendo preservato dall'istessa malattia suo Genero il Duca di Sassonia Teschen, ed a quella ch'è per ricevere nel doppio Matrimonio dell'Imperadore, che si vocifera potersi accoppiare con una Principessa di Portogallo, e dell'Arciduchessa Carolina, che si unirà col Re delle due Sicilie.

Queste disgrazie dimestiche della Casa d'Austria nate dal Vajuolo hanno messo in credito l'inoculazione. Il Re di Russia mosso da tali casi, non meno che dalla perdita del Reale Nipote si è altamente dichiarato per questo sistema, onde affrettò di metterlo in pratica. I suoi Stati ha chiamato a Berlino le persone, che giudicò più a proposito per impiegare ad inoculare i fanciulli, dei quali la conservazione più interessa lo Stato, dopo che ne avrà fatto il saggio in quelli, che sono meno considera-

bili. Il Re di Francia colpito dagli esempi, e dall'altra parte convinto da una quantità di prove fatte in Inghilterra, e ne' suoi Stati ancora, non solo in fanciulli vulgari, ma in alcuni di nascita ragguardevolissima, non esservi alcun pericolo a inoculare, purchè si faccia con cautela, ma esserverne all'incontro nel non far uso dell'inoculazione, ha risolto di far eseguire la stessa operazione in tutti i Principi suoi Nipoti. E' cosa ben fatta, di premunirsi contro i mali, dai quali può preservarsi colla cautela. Egli è da dolersi, che tra tanti mali, che affliggono l'umanità il Vajuolo sia il solo, dal quale possa premunirsi, anticipandolo.

Ma la natura umana non può usare l'istessa previdenza per i mali, che generalmente la turbano, molto meno per quelli, che nascono dallo sconcerto degli elementi; quindi è, che in quest'anno le tempeste, e gli Dragani hanno recato ai Popoli molto danno. Ma principalmente i Terremoti in var-

B

rie

rie parti di Europa, dell' Asia, dell' Africa, e dell' America hanno recato gravissimi danni, senza risparmiare più i climi caldi, che i freddi; ne meno di questi il Vesuvio, rapporto alla Città di Napoli ha fatte replicate eruttazioni, contro delle quali non v' ha altro riparo, che il fuggir lontano.

Tutto ciò prova, che gli uomini per quanto si sieno possenti altro far non possono contro sì fatte calamità, che consolare, e sollevare quelli, che ne sono stati danneggiati. Questo è quello, che ha fatto il Santo Padre, tanto verso la Città di Spoleto per indennizzarla al possibile dal detrimento recatole dal terremoto, quanto verso i poveri Contadini cascanti di fame per le Campagne. Lo stesso hanno operato in diversi altri Paesi gli rispettivi Sovrani, a misura dei bisogni, dai quali vedevano oppressi i loro Popoli.

Tra tutti i flaggelli, che affliggono il genere umano non è in poter degli uomini di evitare se non la guerra prima, che si accenda, e di sopirla quando è

accesa. Ma questa disposizione sendo soggetta alle passioni non può effettuarsi, se non a misura che lo permettono le passioni medesime, o quando sono soddisfatte, o quando s'irritano per non poter soddisfarsi. Questo motivo contribuisce forse molto a sospendere ancora la rinnovazione di cotale orride scene, per far nascere le quali non mancano mai pretesti, quando si ha in mano la forza per sostenerli. Il mezzogiorno, ed il Nord d'Europa ne sono attualmente di prova.

I Corsi hanno sempre dimostrato un amore per la libertà, ch'è contraria a tutti gli Domini, e sono stati soggetti ad un giogo straniero, finchè non sono stati in forza di scuoterlo. Divenuti più possenti, o per l'accrescimento delle loro forze, o per la diminuzione di quelle dei Genovesi hanno arborato il vessillo dell'Indipendenza, e con replicate vittorie, e colla presa di molte Piazze forti, tralle quali ultimamente colla presa dell'Isola Caprara tanto importante per essi, e tanto per i

Genovesi dolorosa, sono arrivati al punto, non solamente di far perdere a quella Repubblica la speranza di più ridurli sotto il giogo, che hanno scosso, ma di mettersi al paro, e di trattare con essa come tra eguali, e di pretendere, non senz' apparenza, e di buon esito, di essere riconosciuti per una Potenza libera, e indipendente, come lo furono due Secoli fa le Provincie Unite dagli Spagnuoli, che n' erano i Sovrani.

Se le Potenze Mediatrici dei contrasti, che erano a Ginevra tra il Magistrato, e molti del Popolo non avessero dato braccio ai primi, locchè tolse agli altri di preponderare col loro numero i contrasti politici, invece di un esito felice, che ebbero per il giusto giudizio non ha guari pronunziato dai saggi Mediatori, avrebbero finito in una guerra civile. Forse che i più forti avrebbero tentato di sostenere le loro ragioni colla spada, in tempo che non hanno osato di difenderle, che colla penna. Tanto è vero, che la moderazio-

zione, che fa astener dalla guerra, non ha per l'ordinario altra causa, che l'impotenza di agire con buona speranza, e che la causa mobile è la lusinga di prevalere a mano armata.

Sopra questo fondamento pretendono alcuni, che la pace stabilita tra certe Potenze di Europa non durerà se non per tutto il tempo, ch'è necessario ad apparecchiarsi per sostenere negli uni il desiderio di recuperare il perduto, negli altri di conservare quel che hanno acquistato. Voglia Iddio, che non si verificino cotali presagi conghietturali, e che non divenghino più verisimili per le disposizioni, che si mirano in tutte le parti, per l'ombra, che si prendono l'un dell'altro, per i motivi, o pretesti di rottura, che può somministrare la inosservanza di certi Articoli de' Trattati di pace, o l'infrazione di alcuni altri; infrazione, che non essendo se non opera di alcuni particolari, può tuttavia interessare i Sovrani, e far nascere delle guerre Nazionali. Sarebbe ben questo flagello fuor

di tempo, stanti le spese, che seco porta, e le miserie dei Popoli, su i quali ne cade il peso. Sarebbe gran danno, che s'interrompessero nel loro fiorire, tanti bei progetti, disposizioni, e sistemi volti a far fiorire le arti, ed il Commercio, ed a far sempre più aumentare l'Agricoltura, per cui esige il terreno tante mani, quante non ne somministra l'Europa, ond'essere alla sua perfezione condotta. Le nuove leve, e le milizie, ch' esigono necessariamente le guerre, toglierebbero alle campagne non solamente gli sperati vantaggi, ma quelli ancora, dei quali godono attualmente.

Speriamo meglio dai Sovrani arbitri della pace, e della guerra; e non attribuiamo al loro amore per la pace, e tal desiderio di renderla durevole quegli approssimamenti di cautela, che ci si vorrebbe, o rappresentare come di guerra, tanto più, ch'essendo universali, non in tutti i Paesi possono essere un effetto di avvantaggiarsi coll'attaccare altrui.

I Fro-

I Troni di Europa non furono infatti mai occupati da Sovrani tanto portati a procurar la felicità dei loro Popoli, quanto sono quelli, che regnano al tempo presente. Il Monarca Ben amato dei Francesi è pure il Ben amante, e questi due titoli in lui sono correlativi, nè possono stare l'uno senza dell' altro in qualsivisiera Sovrano. S' egli ama i suoi Sudditi n' è corrisposto, e se n' è amato, questa è una prova, che li ama, e che li ha persuasi del suo amore colla condotta, che ha tenuta verso di loro. Quante cose hanno accresciuta una tale persuasione ne' Francesi per le beneficenze del loro Re, per la liquidazione dei debiti dello Stato, per il coraggio dato alle arti e per accrescimento del Commercio, per correggere gli abusi degli Ecclesiastici, per bandire la mendicizia dal suo Regno con utile, e sicurezza pubblica non meno che con sollievo dei mendicanti. Non sono forse queste tante nuove prove dell' amor del Sovrano ver-

so i Sudditi, e per conseguenza tanti  
 nuovi titoli giustificativi di quello di  
 Ben amato, che gli viene attribui-  
 to? Senza essere disegnati collo stes-  
 so titolo, gli altri Sovrani di Euro-  
 pa lo sono pure per equivalenti con-  
 trafegni, per gli elogi, che fanno di  
 essi i loro sudditi, e che si compiac-  
 ciono di esporre agli occhi del pub-  
 blico negli scritti periodici, pell' in-  
 teresse, che prendono in tutto ciò,  
 che l' interessa, pella gioja, che  
 manifestano negli incontri, in cui essi  
 sono lieti, ~~in~~ apprensione, in cui  
 sono ~~quasi~~ essi sono minacciati di  
 qualche pericolo, e per l' afflizione  
 da cui sono oppressi qualora li veg-  
 gono per qualche perdita afflitti.  
 Quanti esempi penetranti non si sono  
 veduti in questo anno? Possa questo  
 vicendevole amore tra i sudditi, ed  
 i Sovrani sempre più rendersi inte-  
 ressante, e possa produrre quella mu-  
 tua felicità, che n' è la consecuen-  
 za! e voglia Iddio assecondare que-  
 sta umana felicità colle sue benedi-  
 zio-

zioni, per cui costretti gli elementi  
 nei loro limiti non sconcertino la na-  
 tura, ma producano la calma, la  
 sanità, l'abbondanza, e giulivi i  
 popoli perciò riconoscano, che la lo-  
 ro sommissione, ed ubbidienza, sia  
 la primitiva causa del loro bene.



B 5 NUO.

d' Italia.

R O M A.

**I**L Santo Padre pare inconsolabile per la disgrazia, che sembra sovrastare a tutto il corpo de' Gesuiti. Egli ne ha scritto una viva lettera a Sua Maestà Siciliana, che noi riporteremo nell' articolo seguente di Napoli, unitamente colla risposta, ed ha convocato una numerosa Congregazione, in cui il Cardinale Cavalchini disse, che si dovea attribuire ogni cosa al poco conto, che si mostrò di fare delle disposizioni delli Re di Francia e di Spagna, e che di presente non saprebbe più che consiglio dare. Il Cardinale Stoppani disse, che non restava a prendersi altro partito, che sopprimere la Compagnia dei Gesuiti, che chiedeva soccorso per mantenere i suoi espulsi confratelli, alla qual

qual lettura disse il Cardinale Fantuzzi, che il Generale non poteva esser povero, mentre attualmente spendeva più di 100. mille scudi Romani in una fabbrica. Tuttavolta fu rimessa ai Ministri Stranieri una Memoria, in cui il Papa si lagna con termini assai forti, che il Re di Napoli abbia violato:

„ 1. Il Jus Divino stante il modo,  
„ con cui sono entrati i Soldati nei  
„ luoghi santi, e per i sequestri posti  
„ ai beni Ecclesiastici senz'aver con-  
„ sultati i Vescovi. 2. Il Jus delle  
„ Genti, col deporre per forza una  
„ porzione de' suoi sudditi nel terri-  
„ torio di Sua Santità, e col far mar-  
„ chiare delle truppe in un altro Re-  
„ gno che il proprio. 3. Il diritto  
„ di convenienza per non aver co-  
„ municato al Papa il suo disegno, o  
„ sia come a capo della Chiesa, o sia  
„ come a Principe temporale, che  
„ ha l'alto Dominio di Napoli, del  
„ quale ha pur voluto accordare l'in-  
„ vestitura a S. M. Siciliana.

B 6 Non

Non pare, che questa Memoria possa aver prodotto grande effetto; come non pare, che le disposizioni, che si fanno in Francia, ed altrove per riformare gli Ordini Religiosi allarmino il Sommo Pontefice, e i Cardinali, che in altri tempi avrebber giudicata cosa di sommo peso. Anzi gli Ordini stessi Regolari standosi con somma tranquillità attendendo la detta Riforma, pare, che piuttosto ne sieno vaghi, ed applaudiscano i Principati, che se ne assumono il laudabile pensiero.

N A P O L I.

**D**ue leggi sono emanate da Sua Maestà in conseguenza dell' espulsione dei Gesuiti da noi riferite nel Mercurio di Novembre; l' una riguarda i Gesuiti di qualunque paese, o in qualunque modo trasformati, coi quali non si vuole alcuna comunicazione, e si esigono diligenze per iscoprire i beni dai Gesuiti

ti del Regno o trafugati, o nascosti;  
 l'altra riguarda le elemosine, che si  
 distribuivano nei loro Collegj, per le  
 quali si stabilisce un metodo, affine  
 che non restino pregiudicati i poveri.  
 Sono queste concepite nel seguente  
 modo.

## FERDINANDO IV.

*Per la grazia di Dio, Re delle Sicilie,  
 e Gerusalemme, &c. Infante delle  
 Spagne, Duca di Parma, Piacen-  
 za, Castro, &c. Gran Principe  
 ereditario della Toscana, &c. &c.  
 &c.*

**I**N seguito di quanto da Noi tro-  
 vasi ordinato con Legge de' tre  
 Novembre ultimo scorso per l' espul-  
 sione de' Gesuiti da' nostri Regni  
 delle Sicilie, abolizione della loro  
 Società, ed occupazione delle tem-  
 poralità da' medesimi possedute: Ci  
 è stato dalla Giunta degli Abusi rap-  
 presentato, sulle istanze Fiscali fat-  
 te

te nella medesima, esser necessario darsi alcuni provvedimenti per l'acerto, e per la totale esecuzione della suddetta nostra Legge: Quindi Noi avendo tutto considerato, ed essendoci al parere della stessa Giunta uniformati, abbiamo risoluto, ed ordinato, come ordiniamo, comandiamo, da osservarsi per legge in questo nostro Regno sotto le pene infra-scritte le cose seguenti.

*Primo.* Essendosi da Noi colla suddetta Legge disposto, che tutti i Gesuiti ~~costituiti~~ *in sacris* dovessero essere per sempre espulsi da' nostri Regni delle Sicilie, e così anche, tutti i Chierici, Novizj, e Laici, i quali di loro spontanea volontà elegerono di ritenerne l'habito, e seguirne l' Istituto: dichiariamo ora, ed ordiniamo, che siano soggetti, e compresi nella medesima Legge tutti i Gesuiti di qualunque Nazione indistintamente, e precisamente tutti coloro, che sono stati espulsi da Spagna, Francia, e Portogallo; e ciò

non

non ostante che o con dispensa, o senza avessero lasciato l' Istituto de' Gesuiti, ed anche che fossero tornati allo stato secolare, o passati ad altro Ordine Religioso. Proibendo espressamente, ed indistintamente ad ogni Gesuita sia nazionale, sia forastiere, espulso o no, da' dominj di altri Principi; sia secolarizzato con dispensa o no, passato ad altro Ordine Religioso o no, che entri, o che passi senza espresso nostro Real permesso sopra le Terre di nostro dominio sotto le pene nella suddetta Legge contenute.

Secondo. Ordiniamo, e comandiamo a tutti i nostri Sudditi di qualunque stato, grado, e condizione, siano Ecclesiastici, o Secolari, i quali sapessero, che fosse per sopra le nostre Terre o in pubblico, o in privato, o di permanenza, o di transito alcun Gesuita come di sopra; che debbano arrestarlo, o farlo arrestare, o quando ciò non si possa, denunciarlo a Noi, ed a i Nostri Magistrati di Governo di cotesta Capitale, e delle Provincie,

cie, affinchè venga arrestato, promettendo perciò a chi ne farà la denuncia, o l'arresto come sopra, la nostra buona grazia, e premio corrispondente.

*Terzo.* Avendo Noi proibito nel *Capo sesto* della detta *Legge* a tutti i nostri Sudditi di tener alcuna carta di fratellanza de' Gesuiti espulsi nel modo nello stesso *Capo* descritto: ora aggiungiamo, ed ordiniamo, che nella stessa *Legge* sian compresi, e lo stesso divieto sia fatto a tutti di non tenerfi alcuna corrispondenza con Gesuiti anche non Sudditi de' nostri Dominj nello stesso modo, che nel *Capo primo* di questo *Bando* sta ordinato: ed affinchè questa Nostra Real determinazione abbia la più esatta osservanza, ordiniamo, e comandiamo, che sotto pena di tre anni di galera agl'ignobili, e di altrettanti di presidio chiuso a i Nobili, nessuno ardisca, e precisamente Marinari, Vetturali, Caleffieri, ed altri qualsivogliano, mandare, o portare, sia per mare,

7 sia

sia per terra, lettere a' suddetti Gesuiti, o riportarne da essi, giacchè facendo in contrario, saranno i contravventori colla suddetta pena irremissibilmente puniti: Permettiamo soltanto a stretti Congiunti, quali sono stati nominati da' Gesuiti espulsi a riscuotere il vitalizio, di trattare di questo solo per lettere, e rimetter loro il detto vitalizio.

*Quarto.* Essendosi da Noi ordinato colla stessa Legge dover occupare tutte le temporalità dell'abolita Compagnia de' Gesuiti: ordiniamo, e comandiamo a tutti i nostri Sudditi di qualunque grado, stato, condizione, che essi si siano Secolari, Ecclesiastici, Regolari, abbiano fra giorni dieci dal dì della pubblicazione del presente a rivelare, e manifestare, se occupino beni stabili, o se tengano in poter loro, o sappiano, che altri tengano mobili, animali, ori, argenti, denajo, rendite, scritture, o altra cosa appartenente alle Case de' Gesuiti, o a' Gesuiti medesimi, e se  
ab.

abbiano rimesso somme di denaro, o altra robba fuori del Regno, o sappiano, che altri le abbiano rimesse, per conto de' Gesuiti istessi: indirizzandosi perciò in cotella Capitale al Consiglier Caporuota della G.C. Criminale, e Commissario Generale, dell' Azienda de' beni, che furono de' Gesuiti D. Gennaro Pallante, e nelle Provincie a' rispettivi Presidi, Commissario di Campagna, Governator di Capua, e ne' Presidj di Toscana all' Uantore di essi: li quali dovendo far diligenza, e ricercamento per tale causa ne' Monisteri di Monache, pratichino la stessa circospezione, e maniera che si usa nelle diligenze, che si fanno per contrabbandi. E coloro che elasso il detto termine di giorni dieci si troveranno controvventori, ordiniamo, comandiamo, e' dichiariamo, che incorreranno nella nostra Reale Indignazione, e dovranno essere esiliati per sempre da' nostri dominj, oltre di soggiacere a rifare alla Regia Corte il

Tri-

Triplo di ciò, che per loro difetto si farà occultato.

*Quinto.* Assicuriamo, e sotto la nostra Regia parola promettiamo, che dove alcuno avendo ritenuto finora robba de' Gesuiti, sentita la voce di questo *Bando*, e di quella della propria coscienza, fra il suddetto termine di giorni dieci prescritti venga prontamente a rivelare, ed esibire quanto ritiene, o sappia, che da altri si ritenga: non se gl' imputerà a delitto l' averlo ritenuto finora, anzi da ora gli concediamo perciò piena assoluzione, e perdono.

E perchè venga a notizia di tutti questa nostra Real determinazione, vogliamo, che si pubblichi ne' luoghi soliti di questa Capitale, e Regno, e colle dovute relazioni torni a Noi per via della Segretaria di Stato. E per maggiore conferma di essere questa Nostra, e costante volontà, farà il presente *Bando* munito del Nostro Reale Suggello, e

ri-

riconosciuto dal Nostro Consigliero,  
e primo Segretario di Stato. Portici  
17. Dicembre 1767.

F E R D I N A N D O.  
BERNARDO TANUCCI.  
Vidit Citus Praef. Viceprot.

*Dominus Rex mandavit mihi  
Salvatori Spiriti a Secretis.*

Adi 29. Dicembre 1767. Io Carlo  
Castellano Lettore de' Regj Bandi dico  
di aver pubblicata la soprascritta  
Legge con li Trombetti Reali nelli luo-  
ghi soliti, e consueti di questa fedeliffi-  
sima Città di Napoli.

Carlo Castellano.

FER-

## FERDINANDO IV.

*Per la grazia di Dio, Re delle Sicilie, e Gerusalemme, &c. Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, Castro, &c. Gran Principe ereditario della Toscana, &c. &c. &c.*

**E** Ssendo della Nostra mente, che non solo si adempiano quelle opere pie, e limosine, che li Gesuiti di coteſta Capitale distribuivano o per legge di testatori, o per qualunque altra cagione; ma che anzi tali opere si purghino da molte depravazioni, e si perfezionino: comandiamo perciò, e vogliamo, che si distribuiscano subito le limosine quotidiane, e non ne rimangano per breve spazio privi quei poveri, che le percepivano o in danajo, o in pane, o in altro genere dalle Case de' Gesuiti di coteſta Capitale: prescrivendo, che tutte dette limosine abbiano a distribuirsi  
in

In avvenire in danaro dalli seguenti Parrochi: cioè le limosine, che si distribuivano in S. Giuseppe a Chiaja si distribuiscano dal Parroco di S. Maria della Neve D. Gennaro Spina, e per esso dal suo Coadjutore D. Gregorio Abuso: Quelle, che si faceano nella Casa dell' Annunziatella si distribuiscano dal Parroco di S. Marco D. Agostino Punzo: Quelle di S. Francesco Saverio dal Parroco di S. Anna di Palazzo D. Francesco Manso: Quelle del Gesù Nuovo dal Parroco dell'Avvocata D. Carlo Pergamo: Quelle del Gesù vecchio dal Parroco della Rotonda D. Gennaro Antonacci: E quelle finalmente del Carminello al Mercato dal Parroco di S. Caterina al Mercato D. Nicola Guida. Quindi tutti quei poveri, li quali essendo scritti nelle tabelle delle suddette Case de' Gesuiti, percepivano queste quotidiane limosine, s' indirizzino, e si presentino alli prefati rispettivi Parrochi, li quali vengono incaricati della distribuzione da farsi  
in

in avvenire tutta in danaro, perchè dalli medesimi Parrochi le riceveranno ne' tempi stabiliti, come prima le ricevevano in pane, o in altro genere. Ed acciocchè questo presente *Editto* pervenga alla notizia di ciascuno, a cui appartiene; vogliamo, che si pubblichi ne' luoghi soliti di questa Capitale, e colle relate solite torni a Noi per la Nostra Segreteria di Stato: e per maggior conferma farà munito del Nostro Real Suggello, e riconosciuto dal Nostro Consigliere, e primo Segretario di Stato.  
Portici 16. Dicembre 1767.

F E R D I N A N D O.  
BERNARDO TANUCCI.

Vidit Citus Praef. Viceprot.

*Dominus Rex mandavit mihi  
Salvatori Spiriti a Secretis.*

A dì 29. Dicembre 1767. Io Carlo Castellano Lettore de' Regj Bandi dico di avere pubblicato il soprascritto *Editto* con li Trombetti Reali nelli luoghi soliti, e consueti di questa fedelissima Città di Napoli.

Carlo Castellano.

Queste leggi doveano produrre gli effetti da noi predetti nel Mercurio di Novembre. Infatti la Corte di Roma oltre la Memoria rimessa ai Ministri esteri, da noi riferita, fece presentare dal suo Nunzio in Napoli a S. M. la seguente Memoria.

M E M O R I A

*Della Corte di Roma.*

**N**on è stata minore la sorpresa, che il rammarico, con cui la Santità di N. S. nei passati giorni intese da prima, che alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù scortati dalle Truppe della M. V. sino a confini del Regno, erano stati quivi abbandonati, e spinti nello Stato Pontificio, e successivamente ebbe il riscontro, che altri di molto maggior numero erano stati gettati sulle spiagge dello stato Ecclesiastico in esecuzione di alcuni Ordini, per li quali la M. V. abbia voluto espellere  
la

la suddetta Compagnia da suoi Regni, dove essa da più secoli legittimamente stabilita con dippiù, che il Regio Fisco nell' opporre le mani sopra i Beni degli Espulsi, s' avanzi anche ad occupare quelli, che per Titoli i più giusti, ed incontrastabili appartengono a Collegj, ed alle Case de' Gesuiti di Roma.

Oltre al sommo travaglio, che ha cagionato al Santo Padre una sì fatta espulsione dei suddetti Religiosi per quei più alti motivi, per li quali ne ha dovuto compiangere amaramente in questi ultimi anni altre consimili, si aggiunge in questo caso una nuova, e diversa ferita fatta alla S. Sede, ed a quella Sovranità, che le compete nei proprj Stati, i dritti della quale formano fra Principi l' essenziale oggetto, siccome da un comune interesse, così da una reciproca inalterabile osservanza. Quindi è, che l' Arcivescovo di Tarso, Nunzio Apostolico, per un espresso speditogli dalla sua Corte riceve ordine preciso di recla-

26 C

ma-

mare alla M. V. a nome di Sua Santità in qualità d' assoluto indipendente Sovrano dello Stato suo contro gli aggravj fattigli, e che si pensasse di fargli, domandando il più sollecito riparo a quelli, che ha già ricevuti, ed insistendo, che non si proceda oltre a quei di più, che talvolta si fosse in procinto d'aggiungerli.

Non ignora certamente la M.V. le giustissime Cause, per le quali Sua Santità non ha voluto ricevere nei suoi Stati altri dei medesimi Religiosi, che hanno sofferta altrove l' istessa sventura, e l' alto suo intendimento le fa ben concepire a prima vista, e che per dritto pubblico di Principato chiunque possiede l' assoluta indipendente Sovranità, non deve essere soggetto nel proprio Dominio alla minima violenza, se non si vuole distruggere la comune economia di tutti li Regni. Quelle Cause ben lontano dall' essere cessate, sono anzi cresciute, e la Santità Sua ha sempre maggiori ragioni di non ricevere nei suoi

fuoi Stati questi sfortunati Esili da  
 altri Dominj, onde il sforzarli (nel  
 numero in cui sono) col mezzo di  
 Truppa armata ad entrare nello Stato  
 Pontificio contro la volontà di chi n'è  
 l' assoluto legittimo Sovrano, è una  
 violenza, a cui se la Santità Sua non  
 può resistere, nè resisterebbe quando  
 anche il potesse per non offendere le  
 leggi dell' umanità, tuttavia non la-  
 scia di reclamare avanti Dio, ed avan-  
 ti il Mondo tutto, come di un fatto  
 lesivo del dritto pubblico, e della re-  
 ciproca fede dei Principati, che vi-  
 vono in pace, ed in armonia.

Per le medesime ragioni, che di-  
 scendono dal forte della Sovranità,  
 essendo obbligato N. Sig. a difendere  
 li suoi sudditi naturali ( lasciato per  
 ora da parte tutto ciò, che le appar-  
 tiene per la sua più sublime Pontifi-  
 cia potestà ) deve intanto garantire  
 presso la M. V. la sicurtà de' Beni,  
 e Benefizj uniti, o applicati a Colle-  
 gj, e Case de' Gesuiti di Roma, e  
 dello stato Ecclesiastico, già che que-

sti nei termini ancora dal gius pubblico, e dalla sempre umana regola di regnare, non sono, nè ponno essere soggetti a confiscazione, e occupazione sotto qualsivoglia titolo, o pretesto. Per i Benefizj uniti, o applicati, è troppo litterale la disposizione del concordato fra la S. Sede, e l'augusto Genitore della M. V. ma non meno per questo, che per tutti gli altri Beni di qualsivoglia provenienza, o natura, milita la medesima inconcussa, che siccome per mero dritto di Sovranità non è lecito ad un Principe di condannare gli altrui sudditi, senza che dimorino, o abbino delinquito nel proprio suo Dominio, così molto meno può essere lecito lo spogliarli de' loro Beni, non potendo ciò farsi, se non che per una seguela necessaria della precedente condanna. Ciò però si dice a scampo di qualche eccesso, che si potesse commettere da Ministri del Regio Fisco, secondo alcune voci precorse, alle quali si protesta il Santo Padre di non

voler prestar fede, perchè non deve neppur da lungi sospettare nel rettiſſimo animo della M. V. l'idea anche rimota di una sì patente ingiustizia.

A questa Memoria rispose la Corte di Napoli con altra spedita al suo Cardinale Ministro in Roma nel seguente tenore.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

*Risposta dell a Corte di Napoli.*

**A** Vendo questo Nunzio Pontificio in una udienza formale accordatagli dal Re presentata alla Maestà Sua l'ingiunta Memoria, vuole il Re, che V. E. in una simile udienza da impetrarsi dal Papa, dica alla Santità Sua la sostanza della seguente risposta.

E sorpresa, e rammarico è venuto al Re nostro Signore dalla lettura del foglio presentato alla Maestà Sua dal Nunzio Pontificio a nome della Santità del Papa colla querela sulli Ge-

fuiti, che esiliati dalle Sicilie, sono entrati nello Stato Ecclesiastico, e sulla confiscazione di alcuni Beni supposti del Collegio Romano, situati dentro lo Stato del Re.

L'esilio antichissima costumanza di tutte le Nazioni, e per lo più praticato col trasferir gl' Esuli ai confini per assicurarsi dell'esecuzione, è chiamato nel foglio: *Violenza ferita alla Sovranità, fatto lesivo del dritto pubblico, e della pubblica fede dei Principati*. Chi non rimarrebbe sorpreso al suono di parole sì gravi applicate ad un atto regolare, e stabilito da tutto il genere umano? Qual Sovrano non farebbe rammaricato sentendosi accusato di un Editto inaudito, di aver fatto per bene dello Stato uso di quel dritto, del quale tutti i Sovrani, tutti i Magistrati, tutti i secoli hanno fatto uso? Nuova legge, nuova massima, nuova disciplina è quella, che il foglio esige dal Re. Questo insolito mostra troppo quella, che non si è voluto spiegare ingegnosa intenzio-

re

ne di rendere al Re impossibile un' espulsione, che tre grandi, e riguardevoli Sovrani, e Nazioni hanno qualificata per uno spurgo necessario alla quiete, e alla sicurezza dei Popoli, e degli stessi Sovrani. Non può lui fingarsi di non essere offeso un Sovrano, quando un altro Sovrano si faccia lecito di pretendere da lui quello, che niun Sovrano ha giammai preteso da un altro. Dio volesse, che bastasse a raddolcir questa piaga la scusa, che nel foglio si avanza del numero, e della dichiarata volontà della Santità Sua di non ammettere nel suo Stato Gesuiti di altra Nazione. Ma chi crederà, che poche centinaia di gente disarmata, e di tutt' altro rea, che di bravura possan giustificare la strana pretensione di abolire una Disciplina Universale? Chi crederà, che a quelle poche centinaia di Gesuiti dalle Sicilie, si oppongano giustamente quello, che non si è opposto ai Gesuiti del Portogallo dal Ministero Romano, del quale è antico istituto il

chiamare in tante maniere gente a Roma da tutte le parti del Cristianesimo? Chi potrà ravvisare ombra di ragione sulla querela, dopo avere osservato, che il Re manterrà a sue spese i Gesuiti espulsi in qualunque parte del Mondo vadano ad abitare, senza ristringerne il soggiorno allo Stato Ecclesiastico? Chi potrà persuadersi di quella volontà del Papa contraria ai Gesuiti, dopo averli veduti nel glorioso suo Pontificato favoriti più di tutti gli Ordini Regolari, e Secolari della Chiesa?

I Beni supposti del Collegio Romano sono da Ministri del Re stati trovati in poter di una quantità di Gesuiti, che dovendo esserne espulsi, gli lasciavan vacanti. Dritto del Fisco in tutte le Nazioni è il prender possesso di tal sorte di Beni compresi nel suo Territorio per disporne secondo le leggi. Questa disposizione, questa giustizia troverà la S. S. nei Ministri del Re. Questa era bene attendere, ed implorare prima di empier l'Eu-

ro-

ropa tutta di esclamazioni vaghe, le quali hanno bisogno d' un' ingiustizia notoria, e di una giustizia ostinatamente negata per meritar la compassione, che si è voluto eccitare con un rumore immaturo. Portici 15. Dicembre 1767. Eminentissimo Signor Cardinal Orsini.

Bernardo Tanucci.

Roma.

M I L A N O.

**I** Religiosi mendicanti, che possiedono Beni hanno ricevuto ordine dal Governo di non più mendicare. Al che avendo essi risposto, che senza questo ajuto non potrebbero mantenersi, fu loro soggiunto, che quando avranno consumato tutto quello, che hanno, allora il Governo penserà a mantenerli. Essi però hanno insistito, onde il Governo per terminare questa faccenda ha ordinato loro di

C 5 con-

consegnare l'amministrazione delle loro entrate, con replicata sicurezza, che nel caso in cui non bastassero, si penserà ai modi di supplirvi.

Il Collegio Patelani, che i Gesuiti avevano acquistato 24. anni fa, sarà per quanto si dice, rimesso in mano di Preti Secolari, come portava la sua prima istituzione.

Dopochè per ordine Sovrano fu proibito ai Gesuiti di far più la Missione Urbana, e che per toglier loro la speranza di più rappresentare tale spettacolo furono obbligati a consegnare lo Stendardo, il Palio, le panche, ed altri simili utensili, che furono in buona parte distribuiti alle Dottrine Cristiane, insorsero i legittimi Eredi di certo Prete Secolare D. Benedetto Curti di Gravedona, pretendendo, che i Gesuiti di Breva dovessero lasciar pure il Capitale di 60. mille lire con Casa, e Giardino, e copiosi mobili, ed argenterie lasciate loro dal suddetto Prete per tali Missioni, e per altri consimili motivi.

Por-

Porsero pertanto i suddetti Eredi supplica al Tribunale di mista Giurisdizione, in cui sulla traccia di quanto era stato deciso nei Tribunali di Venezia, e di Napoli dimostrarono quanto fosse contrario all' Istituzione di S. Ignazio, che ordinò, che i suoi figli facessero *gratis* tali opere di pietà, l' aver rendite per tali oggetti. Librate le ben fondate ragioni dei Supplicanti, restò deciso, che dovessero i Gesuiti rendere l' eredità a' legittimi pretensori, e per tal modo fu convalidata anche coi Tribunali di Milano l' intelligenza delle Costituzioni dei Gesuiti, ch' essi affettavano d' ignorare.

## MANTOVA.

**I**N virtù di un Editto Imperiale, Regio dovendo tutte le Mani Morte vendere gli Stabili acquistati dal 1712., i PP. Gesuiti dovevano pure alienare la loro vasta Possessione, detta la Mantovana. Ma rincrescendo

loro tale obbligazione di spogliarsi di sì opimo fondo, fecero varj maneggi in Vienna affine di poter ritenerfela. Vani però riuscirono i loro maneggi, onde veggendosi stretti dal comando supremo presentarono alla Reggenza una lettera scritta da Roma, che li dichiarava scomunicati, quando avessero dato mano alla vendita dei Beni Ecclesiastici. La Reggenza dopo averfi fatto dar copia di tale lettera, commiserando i PP. Gesuiti divenuti scrupolosi così a contratempo, rispose, che penserebbe essa alla vendita, e lascierebbe fuor d'impiccio i buoni Padri. Questa risoluzione militare fece ad un tratto passare i Gesuiti dallo scrupolo ad una restrizione mentale, poichè fecero comparire il Dottor Roati quasi commesso da S. A. S. la<sup>ca</sup> Principessa di Massa a protestare, che aveva fissato il contratto coi PP. Gesuiti per la suddetta Mantovana fino dai 20. dello scorso Dicembre. Convien però dire, che in Mantova vi fissa pure dei Gianfenniti,

sti, che non credono. Poichè alcuni riferirono alla Reggenza, che i PP. Gesuiti avevano offerta la Possessione per 48. mille zecchini al Signor Carlo Raineri Mantovano ai 30. di Dicembre, cioè dieci giorni dopo, ch' essi sulla loro parola attestavano di averla venduta alla Principessa di Massa per 52. mille zecchini. Perlocchè la Reggenza chiese al P. Rettore i documenti dell' allegato contratto, e non potendo egli produrli, passò ad ordinare al Fisco l' apprensione del Fondo con quei modi, che si sapranno dappoi.

## G E N O V A.

**E** Arrivato da Parigi il Cav. Capitano Buttafuoco Corso al servizio di S. M. Cristianissima, il quale portò al Generale Paoli, per quanto si dice, l' ultima Convenzione tra la Repubblica di Genova, e la Nazione Corsa, la quale dimostrasi soddisfattissima di tale nuova, e con ciò met-

mette in somma curiosità il Pubblico, che non n'è ancora informato delle particolarità. Trattanto fin dal dì 16. di questo Mese di Gennaro i Francesi riformarono lo Squadron Volante, che tenevano al loro soldo, ad oggetto di frenare la diserzione, che soffrivano le Truppe di S. M. Cristianissima. Similmente hanno soppressa una delle cinque Poste, che tenevano stabilite per il corso delle Lettere nel Regno di Corsica, come ancora tre Pedoni stabiliti all'effetto medesimo. Da ciò si conghiettura prossimamente il ritiro dei Francesi dal Regno di Corsica.

Intanto si osserva, che i Corsi prendono tutte le disposizioni per divenire una Nazione colta in Europa. Le armi, le Lettere, il Commercio, e la Marina sono tutti oggetti da loro coltivati con ardore. Fabbricano una Città nell'Isola Rossa, lontana due miglia dall'Algajola, dove prima non vi erano che alcune capanne, e si lavora indefessamente alla fabbrica di  
un

un Palazzo pubblico, nel quale si suppone, che risiederanno le Magistrature. Un grosso Sciambecco fabbricato in Malta è giunto a Capo Corso, del quale ha il comando il Conte Perez uomo consumato nella Marina. È giunto pure in Corsica un buon numero di persone pratiche nella fabbrica di Vascelli. Si parla di un Trattato di Commercio cogl' Inglese, per cui questi solamente avranno la libertà di venir nell' Isola a caricar vino, ed oglio; e si dice, che il General Paoli abbia sollecitata la Corte di Londra, affine che s' impegni presso quella di Torino, onde questa rilasci le due picciole Isole, che ha occupate in vicinanza della Corsica.

NUO.

## N U O V E

## Degli Svizzeri .

## G I N E V R A .

**D**omenica 3. di Gennaro il Consiglio Generale ha rigettato tutti i Membri del picciolo Consiglio, presentati per esser eletti Sindaci. Ma non gli si aveva presentato alcun soggetto per i posti di Luogotenente, di Procuratore Generale, e di Tesoriero. Questa sospensione è una nuova illegalità.

## N U O V E

## Della Turchia .

## C O S T A N T I N O P O L I .

**L**A Corte Ottomana sta colla maggior vigilanza, affine che sia  
am-

amministrata esatta giustizia per tutto l'Impero. La vasta estension di questo non toglie, che non si tenga l'occhio attento sopra tutti i passi dei pubblici Ministri; ed è tanto difficile di nascondere le violenze, quanto di declinare il gastigo. Vien scritto, che il Capo, ed il Cady delle Smirne, avendo ognano avuto una chiamata per giustificarsi delle accuse date contro di loro, dopo un maturo esame, il primo sia stato sospeso dalla sua carica, ed il secondo spedito in esilio. Questa doppia soddisfazione data ai Franchi, i quali si trovano colà, aumenterà la loro fiducia in un governo giusto, ed imparziale, in cui non possa restar pregiudicato il forastiero, e sia per essere resa giustizia a tutti.

Il Gran Visire ha scoperto un Tesoro, che l'Agà Solimano decapitato 12. anni fa avea chiuso in molte casse, e depositato in mano di un particolare, il quale per riconoscenza facevasi nominar Solimano. Non credendo egli, che alcuno ne avesse no-

ti-

zia, cominciò a farne uso; ma dall' uso passò all' abuso, intraprendendo la fabbrica di un Han, o sia gran fondaco di Pietra. Il gran Visire sorpreso di tale intrapresa ne diede parte al Gran Sultano, il quale gli ordinò d' informarsi esattamente per qual via avesse Solimano raccolte tante ricchezze. Il Gran Visire lo chiamò, ed esso confessò subito il fatto, afferendo, che poichè niuno avea reclamato i beni depositatigli, era pronto a restituirgli, purchè gli lasciassero i suoi. Il Gran Visir lo mandò in prigione, e spedì a prender le Casse, che trasportò nel pubblico Tesoro.

Il Capitan Balsà, o sia Grand' Ammiraglio ha avuto l' onore di far vedere a Sua Altezza due prese fatte nell' Arcipelago. Un Cavalier di Malta Francese comandava la prima, ch' era una Barca coll' equipaggio di 30. uomini. Questo Comandante, che aveva la spada al fianco, ed il Cappello sotto il braccio, ed era vestito, come tutto il rimanente dell' equi-

equipaggio alla Tedesca, fece una profonda riverenza quando comparve Sua Altezza, e il Capitan Bassà.

Gl' Imani sono assai malcontenti, che si piantino stamperie, non solamente in questa Capitale, ma in varie altre parti dell' Impero Ottomano. Segnatamente a Damasco in Siria si ha cominciato a stampare qualche traduzione di alcuni Libri d' Europa. Recherebbe sorpresa in tutti gli altri Paesi, che si volesse attraversare lo stabilimento di un' arte così utile al progresso della Letteratura, ma tale gelosia non dee sorprendere nei Letterati Mausulmani; perchè non è di loro interesse, nè di loro gloria, che si diffondano tra di loro i lumi, che si traggono dai nostri Libri, mentre offulcherebbero agevolmente i loro.

NUO.

## N U O V E

Di Portogallo, e di  
Spagna.

L I S B O N A .

**I**N qualunque tempo, ed in qualunque Paese dell' Europa possa sopravvenir la guerra, troverà dappertutto delle Truppe agguerrite. Poichè in niuna parte si perde il tempo nell' oziosità. Se non si occupano le Truppe, come facevano i Romani a riparare le Grade maestre, e ad erger publici edifizj, almeno si esercitano indefessamente nel maneggio dell' arme. Tutte le Truppe, che sono qui di presidio fanno da qualche mese l'esercizio in presenza del Conte della Lippa Buckhebourg General supremo. Riunite poi coi Presidj delle Piazze vicine, e formando insieme un Corpo di venti Reggimenti,  
il

il Capitan Generale le ha passate in rassegna generale nel campo piantato a Palmela, ch' è un Castello situato in qualche distanza da Setuhal, dove la Corte andò a vederle per l'ultima volta ai 12. di Dicembre dell' anno passato. Le truppe, che allora formavano l'accampamento erano divise in due parti, l'uno dei quali trincerato, fu vivamente attaccato dall' altro. Questo finto combattimento tanto più riuscì piacevole al Re, quanto che gli ordini dati dal Conte della Lippa furono puntualmente eseguiti. Le altre evoluzioni, e maneggio dell' armi fu egualmente eseguito con molta precisione, e S. Maestà ne attestò pubblicamente la sua soddisfazione al Generale, ed agli altri Uffiziali dei rispettivi Reggimenti. Il giorno seguente fu levato il Campo, e le Truppe tornarono ai loro Presidj.

Vien detto, che presto vi sarà un altro accampamento composto del rimanente delle Truppe, ma che sarà nel centro del Regno, affine che i  
Reg-

Reggimenti, che debbono comporlo non abbiano a far molto viaggio nell'unirsi, ma non si fa, se la Corte anderà a vederlo.

Il Cavaliere Littleton Inviato straordinario del Re della Gran Bretagna continua le sue conferenze coi Ministri del Re, per procurare di regolare con essi amichevolmente le differenze nate tralle due Nazioni, circa il commercio. Egli raddoppia la sua attività affine di togliere questa pietra d'inciampo; poichè in quanto al sistema politico, egli è certo, che regna nelle due Corti un'armonia perfetta, non ostante quello, che s'è pubblicato in contrario.

A momenti si aspetta la pubblicazione della seconda parte della *Deduzione Cronologica, ed Analitica*, in cui si riveleranno sempre più i maneggi dei Gesuiti & pernizie del Portogallo. Questa pure sarà divisa in due volumi, ed attualmente si stampa in Genova tradotta in lingua Italiana.

MA-

## M A D R I D.

SI è sparso quì da qualche giorno, che gli Spagnuoli uniti coi Portoghesi fossero entrati nel Paraguai, che i Gesuiti si erano loro opposti colle armi in mano, che vi era stato un vivissimo combattimento, e che i buoni Padri erano stati vinti, e si avevano fatti 300. prigioni, i quali erano stati impiccati sul fatto. Relative a questa nuova sono diffuse varie altre notizie; ma perchè non sono bene appurate, così ci riserviamo a pubblicarle nel mese venturo.

Nel nostro Mercurio passato di Dicembre fu ommessa la data di Madrid per isbaglio dello Stampatore, che avrà certamente trapassato qualche foglio; e perciò oltre la mancanza delle notizie relative alla Spagna, si trova trasportato il fatto del Vescovo di Cuenza dalla Nazione Spagnuola alla Portoghesa. Noi pertanto nel dar avviso di un tale errore, produrremo  
qui

quì pure le scritte relative a tal fatto, le quali dalla Corte sono state pubblicate, e delle quali n' è stata mandata copia a tutti i Vescovi del Regno. La lettera di Sua Maestà Cattolica è dunque tale:

IL RE.

Reverendo in Cristo Padre Vescovo di Cuenza, dal mio Consiglio. Il mio Confessore per iscarico della sua coscienza, e della mia, m' ha consegnata la lettera scrittagli da voi, stimolato dal vostro zelo. Dite in essa, che questo Regno è perduto a cagione della persecuzion alla Chiesa; che avete predetta rovina tale, e che all' udito mio non è pervenuta la verità, quantunque non sia stato il mio solo Confessore il canale da voi operato per farmela intendere. Vi accerto, che tutte le disgrazie, che mi potessero avvenire al Mondo, arrecherebbero all' animo mio affanno minore, che l'infelicità de' Vassalli miei, come

mes.

messi a me da Dio, e amati da me quanto figliuoli; nè v' ha altra cosa a cui aspiri con maggiore ansietà, che al bene, al sollievo, e alla consolazione di quelli; ma quello, che sopra tutto mi dà afflizione si è, che diciate al mio Confessore, che ne' miei Cattolici Dominj la Chiesa soffersca persecuzione, sieno saccheggiate le sue facultà, i suoi ministri oltraggiati, e la sua immunità attraversata. Io mi pregio d' essere il Primogenito di così santa, e buona Madre, e non v' ha titolo, di cui mi glorifichi tanto, quanto di quello di Cattolico: sono pronto a spargere il sangue delle mie vene per mantenerlo. Ma giacchè voi mi dite non essere, agli occhi miei pervenuta la luce, nè la verità all'udito mio, vorrei, che mi dichiaraste in che stia questa persecuzione della Chiesa, ch'io non so. Quali saccheggiamenti, quali oltraggi, quali attraversamenti sono stati fatti a' suoi beni, a' Ministri suoi, alla sua sagra immunità? Di quali mezzi

••••• D ••••• vi

vi siete voi servito, fuor quello del mio Confessore, a fine d'illuminarmi? e quali sono quei così giusti motivi, come dite, che v'obligano a scrivere? E potete dichiarare con la vostra retta intenzione, e ingenuità tutto quel più, che voi dite richiederfi da materia tanto grave, perch'io la sviluppi bene, e la compisca, con quella dovuta obbligazione, in cui m'ha posto Iddio. Spero da quell' amore, che mi portate, e da quel fervor, che vi move, che mi direte particolarmente tutte le molestie, i difetti di pietà, e di Religione, e i pregiudizj cagionati alla Chiesa dal mio Governo; imperocchè non è cosa, ch'io più desidero della sicurezza nelle mie deliberazioni, ed il rispetto, e la venerazione, che si dee alla Chiesa di Dio, ed a' Ministri di quella. D'Arangues addi 9. di Maggio 1767.

IO IL RE.

*Manuel de Roda.*

E' copiata dalla Cedola Regia di S. M. lo attesto.

*Don Ignazio Stefano d'Igareda.*

Il Reverendo Vescovo di Cuenca scrisse al Padre Confessore di S. M. addì 15. d'Aprile dell'anno prossimo passato una lettera piena d'ardenti querele contro al Governo del Re, e suo Ministerio, e contro allo stesso P. Confessore.

2. Quantunque quel Prelato non esprimesse particolarmente gli aggravj, ne' quali fondava le veementi declamazioni della sua lettera, manifestò in sommario, che consistevano nella Chiesa saccheggiata ne' beni suoi, oltraggiata nelle persone de' suoi Ministri, e attraversata nella sua Immunità.

3. Il P. Confessore presentò a Sua M. la lettera, acciocchè informato di quanto conteneva, potesse determinare pel rimedio, e sollievo quei provvedimenti, che si doveano attendere dalla sovrana giustificazione del Re.

4. Il generoso cuor di S. M. infiammato da quell'amore, e da quella venerazione, che professa alla Chiesa,

D 2 e a'

e a' suoi sagri diritti, penetrato dal dolore all' avuta notizia, che contro di quella si facessero tali saccheggiamenti, attraversamenti, e oltraggi; e posseduto da quella tenerezza paterna, con cui ama tutti i vassalli suoi, desiderò subito di saper l'intero, particolarmente di quegli aggravj, che avessero cagionato così amare querimonie; ed a tal fine si degnò la M. Sua d' indirizzare al Reverendo Vescovo, acciocchè gli spiegasse la Cedula, la cui copia spedisco a V.

5. Il Reverendo Vescovo rispose a S. M. con una lettera de' di 23. Maggio, ripetendo le tre proposizioni del sommario delle sue doghianze; e quelle fondando in varie specie di fatto, e di diritto, relative alle Grazie dell' *Escusado*, e *Novali*. Concordato del 1637. con la Corte di Roma, Legge d' Ammortizzamento, inclusione della Cavalleria degli Ecclesiastici nelle condotte pubbliche de' grani, e altri punti, ed eccessi delle Giustizie ordinarie delle Terre con gli Ecclesiasti-

ci.

ci della sua Diocesi, e con l'immunità de' Tempj.

6. Si compiacque S.M. di rimettere tali Carte al Consiglio con un ordine de' dì 10. di Giugno, comandando, che per sicurezza maggiore della sua coscienza, e pel più accertato governo de' Regni suoi, e per la felicità de' Vassalli suoi Ecclesiastici, e Secolari, il Consiglio vedesse, ed esaminasse con la solita sua maturità, e riflessione, quanto riferiva il Reverendo Vescovo, ch'era stato fatto, ed eseguito di suo Regio ordine, e da' Ministri, e Tribunali suoi a pregiudizio della sacra immunità dello Stato Ecclesiastico, e de' beni, e diritti suoi, prendendo il Consiglio le necessarie informazioni per assicurarsi della verità de' fatti; e che dopo veduto, ed esaminato consultasse, quanto gli dettasse l'animo, e gli paresse.

7. Il Consiglio per operare degnamente conforme all'obbligo suo, e a quella fiducia, che il Re avea posta in lui, domandò le informazioni, e

giustificazioni corrispondenti al Reverendo Vescovo, al Commissario Generale di Cruzada, e a tutti i Tribunali, Persone, e Botteghe, dove poteano constare i fatti, ed esistere le puntuali notizie, e vere di quanto era in esse accaduto.

8. Introdottosi in tal forma lo spediente, e vedutosi in Consiglio pieno, insieme con quanto esposero i Signori Fiscali sopra ogni cosa, riconobbe questo supremo Tribunale, dopo un lungo, e maturo esame: Che quanto rappresentò il Reverendo Vescovo, è discosto assai dalla verità de' fatti.

9. Essere questi alterati nella rappresentanza d'esso Prelato, o dettati in un aspetto criminalissimo, e diverso da quello, ch' hanno in effetto.

10. Imperocchè quanto alle contribuzioni, sussidj, e gravezze del Clero, il Re fece uso de' suoi legittimi diritti; prendendo scrupolosamente consiglio intorno a' dubbj a' suoi Tribunali, ed a persone Ecclesi-

sia-

fiastiche del primo ordine, o se in qualche caso fu fatto richiamo d' eccesso veruno, ne fu in conseguenza fatto esame, e ne seguì l'effettiva reprimenzione delle cose.

11. E negli altri punti spettanti alle persone Ecclesiastiche, e all'immunità de' Tempj, non solo non sono state offese in quel modo, che fu esposto dal Vescovo, ma dagli stessi documenti mandati da lui, risulta, che la Reale giurisdizione ordinaria fu veramente l'offesa da molti dipendenti, e sudditi dello stesso Vescovo, con disturbo de' Tribunali secolari.

12. Il Consiglio dopo d'aver conosciuta, e qualificata la poca ragione del Reverendo Vescovo, tanto nella sostanza, quanto nel modo, che tenne nell'indirizzar le sue querele al Trono, non ha potuto guardare con indifferenza, che la Sacra, ed Augusta persona del Re sia trattata colle irriverenti, e animose espressioni, che si leggono nella Carta di questo Prelato: espressioni, che considera-

te bene, dovrebbero empier di rofore chi le dettò, poichè parve giusta cosa il sopprimerle, ed anzi converrebbe cancellarle dalla memoria degli uomini.

13. Nè anche potè intendere il Consiglio senza giusta indignazione, che le stesse Carte sieno state altrui consegnate dal Reverendo Vescovo, essendo cagione, che invettive così crudeli si sieno allargate, e sparse per le mani di molti, passando alle Corti forastiere, con aggravio alla riputazione, ed autorità del Governo, e in discredito dello stesso Vescovo, e della Nazione.

14. Ha eziandio considerato il Consiglio, che stante l'aspetto, con cui rappresentavano le turbolenze accadute nel tempo, in cui si scriveano, e divulgavano tali Carte, era questo fatto molto degno di riprensione, anche se fosse derivato solo da inconsiderata credulità, o poco sperimentata, o di corta riflessione.

15. Per tutto ciò dunque il Consiglio,

glio, veduto, e consultato con Sua Maestà quanto convenisse a riparare le conseguenze, e custodire da simili attentati la Sovranità, i beni, e la tranquillità del Regno; dopo di aver deliberato, che il Reverendo Vescovo debba esser chiamato, e comparire alla presenza del Consiglio, congregato nell' abitazione del Signor Presidente, perchè sia ammonito di quanto conviene, e merita sopra questo punto, come si è fatto con altri Prelati in casi molto meno considerabili: ha determinato, che scriva circolarmente a' Reverendi Arcivescovi, Vescovi, e altri Prelati superiori di questi Regni, acciocchè sappiano il mal uso, che quel di Cuenca ha fatto in tal congiuntura delle facultà del suo Ministero, e della confidenza ricevuta dalla pietà del Re; manifestando loro, che, secondo l' aspettazione del Consiglio, conoscendo, e disapprovando un passo così sconsiderato, possano assicurarsi delle rette intenzioni di S. M., e che farà

D S lo

loro aperta la via all' udire qual si voglia querela, e aggravio, che credessero cosa conveniente dover rappresentare in casi particolari facendolo con fondamento, verità, moderazione, e rispetto, ch' è convenevole al carattere loro, e alla mansuetudine Vescovile, all' amore, e fedeltà loro verso al Sovrano, e al zelo pel bene dello Stato, e per la gloria della Nazione.

16. Questo partecipo a V. d'ordine del Consiglio, e attendo, che si compiaccia darimi avviso, che farà così d'intelligenza per farlo passare alla superiore notizia di quello.

Iddio guardi V. molti anni. Madrid add. 6. d' Ottobre 1767.

*D. Ignazio Stefano d' Igareda.*

Queste Scritture dimostrano ad evidenza, come il zelo poco misurato di alcuni non giovi, che ad accendere la fantasia dei debili, ed attizzare li spiriti inquieti col pretesto di zelo per la

la Religione. La difficoltà di ridurre  
 cotali zelanti alla dimostrazione fa sì,  
 che nascano tumulti senza una chiara,  
 e precisa definizione della cosa per  
 cui si contratta. La sola autorità Rea-  
 le poteva rendere dimostrativo il fa-  
 natismo, coll' obbligare i fanatici a  
 produrre le prove delle loro querele,  
 ed appurare pienamente i fatti, affine  
 di togliere loro ogni motivo di ulte-  
 riori lagnanze, e censare.

N U O V E

di Francia.

P A R I G I.

**E** Ssendo rientrato il gran Consi-  
 glio ai 4. di Gennaro nell' eser-  
 cizio delle sue funzioni, per effetto  
 delle Lettere Patenti indirizzategli  
 dal Re, registrò nel dì medesimo un  
 Editto per regolamento interno della  
 Compagnia, ordinando tralle altre co-

D 6 se.

le, che renderebbe giustizia gratuitamente, come nel Consiglio di Sua Maestà. Spedì poi le Genti del Re a Versailles per chiedere a Sua Maestà permissione di andar a ringraziarla, ed avendolo accordato Sua Maestà, ai sette andò alla Corte, e fu introdotto colle solite formalità dal Conte di S. Fiorentino Ministro, e Segretario di Stato, e dal Marchese di Dreux Gran Maestro delle Cerimonie. Questo ristabilimento del Gran Consiglio è il soggetto di tutti li ragionamenti, che attualmente si tengono in Francia; e quel, che lo renderà più considerabile è la disposizione di amministrare gratuitamente la giustizia.

Il Re ha stabilito una Scuola gratuita di Disegno col titolo di Scuola Reale gratuita, sotto la direzione del Sig. Sartine. Il comodo di poter istruire senza dispendio vi attira gran concorso, e gli Scolari attualmente si annoverano a 1200.

Egli è un costume, che il Maggior del-

della Città vada ogni giorno a chieder notizia della salute della Famiglia Reale, quando qualcheduno è in pericolo; e l' etichetta porta ch'entri nell' Appartamento dell' ammalato, e gli esponga i Voti, che fa la Città per la sua guarigione. Ma dopo che la Regina è in pericolo il Maggiore non era stato introdotto da Sua Maestà, e gli si scriveva solamente un viglietto. Il Prevosto dei Mercadanti ha fatto a Versailles le sue rimostranze a nome del Corpo Municipale; e furono prese in considerazione, onde dopo qualche giorno il Maggiore fu introdotto nella Camera della Regina, la quale lo incaricò di ringraziare il corpo della Città, e gli rese conto essa medesima del proprio stato.

La Commissione stabilita da Sua Maestà per difaminare gl' Instituti, e le Regole degli Ordini Religiosi del Regno continuò a far nascere una quantità di Operette, parte per sostenere la incompetenza di tal Tribunale eretto sugli Ecclesiastici, parte per

dimostrare quant' attenzione meriti  
 per bene pubblico un numero di sog-  
 getti, che vegetano nell'ozio, i quali  
 potrebbero essere impiegati in bene  
 dello Stato, e della Società. Tralle  
 diverse Regole stabilite nel Regno  
 non par, che alcuna più si risenta del-  
 la sua antichità, ed abbia maggior bi-  
 sogno di riforma, che quella di S. Be-  
 nedetto: Le turbolenze, le dissen-  
 sioni, i disgusti nati nei Monasterj di  
 quell' Ordine, e che da qualche anno  
 in quà hanno fatto dello strepito, e  
 mostrano pur troppo, che quell'edi-  
 fizio minaccia rovina. E' stato pub-  
 blicato a questo proposito un libretto  
 molto bene scritto di pagine 126. in  
 12. col titolo: *Examen Philosophi-  
 que de la Regle de S. Benoit*. Quest'  
 Opera oltre una picciola introduzio-  
 ne è divisa in quattro sessioni. Nella  
 prima l'atitore procura di mostrare,  
 che non convien istender letteral-  
 mente le testimonianze, che gli anti-  
 chi hanno dato alla Regola di S. Be-  
 nedetto; nella seconda, che i carat-  
 te



una persona istruita di quel, che riguarda l' Economia Politica, e ch' è un Filosofo, il quale vorrebbe, che tutti gli uomini godessero dei diritti annessi all' umanità.

## N U O V E

### Della Gran Bretagna.

#### L O N D R A.

**I**L Trattato di Commercio, e Navigazione fra la Russia, e la Gran-Bretagna da lungo tempo atteso dal Pubblico è stato ora pubblicato, ed è il seguente.

I. La Pace, Amistà, e buona corrispondenza, che si sono fino al presente felicemente mantenute fra le L. L. M. M. della Gran-Bretagna, e di Russia debbono col presente Trattato esser ratificate, e confermate in guisa tale, che d'ora in poi, e in ogni tempo venturo fra la Corona della  
Gran-

Gran-Bretagna per una parte, e la Corona della Russia per l'altra, come anche fra gli Stati, Paesi, Regni, Signorie ec. ad esse soggette dovranno inviolabilmente, e perpetuamente osservarsi una vera, sincera, costante, e perfetta pace, amicitia, e buona corrispondenza tanto per Mare, come per Terra; che però i Sudditi, Genti, ed Abitanti dell' una, e dell' altra parte, di qualunque Stato, e grado esser possano, dovranno prestarfi l'un l' altro ogni possibile assistenza, ed amichevole ajuto.

II. I Sudditi delle due Alte Potenze contrattanti godranno perfetta libertà per la navigazione, e commercio in tutti gli Stati di Europa, ov' è presentemente permessa la navigazione, e commercio, o in avvenire potesse dalle Alte parti contrattanti venire permessa a qualunque altra Nazione.

III. Resta convenuto, che i Sudditi d' ambe le Corti contrattanti possano entrare, commerciare, e fog-

giornare co' loro Bastimenti, Navi, e Vetture in tutti i Porti di Mare, Piazze, e Città ov' è permesso, e accordato a' Sudditi delle altre Nazioni. I marinaj, viaggiatori, e così i naviglj tanto Britanici, che Russi (quando anche a bordo de' loro Vascelli ci fossero persone forastiere) dovranno esser ricevuti, e trattati come la Nazione più favorita. Non si potrà obbligare alcun marinajo, nè viaggiatore contra la propria volontà a prendere servizio sotto l'una, o l'altra parte contrattante, e non si potranno prendere a tale servizio se non i proprj Sudditi giusta le occorrenze; all'incontro quando un marinajo disertasse dal servizio, o dal suo Vascello dovrà essere riconsegnato. Resta inoltre convenuto, che debba essere permesso a' Sudditi delle parti contrattanti il poter comperare ogni vettovaglia bisognevole al prezzo corrente, così pure quanto possa occorrere per ricattare i Vascelli, o Naviglj, e qualunque sorta di viveri non solo per

per l' instantaneo sostentamento , ma anche per provvisione dell' ulterior viaggio . Potranno i reciprochi Sudditi rimanere , o partire senza che lor sia fatta alcuna opposizione , purchè si contengano giusta le Leggi , e Ordini del luogo , in cui si troveranno ne' rispettivi Stati delle Alte parti contrattanti . Non si potrà far alcuna remora , nè impedimento nel corso a' Legni Russi viaggianti in mare , o incontrantisi co' Vascelli Inglesi , o entranti ne' loro porti , bensì dovranno questi adattarsi ne' mari Britannici alle pratiche della Marina Inglese , e ciò osservato , godranno d' ogni assistenza , e sussidio tanto ne' porti della Gran-Bretagna , quanto in alto Mare .

IV. Si è giudicato spedito , che i Sudditi della Gran-Bretagna debbano avere la libertà d' introdurre qualunque mercanzia , che non sia di contrabbando , tanto per terra , come per mare in tutte quelle Provincie Russe ov' è permesso a' Sudditi di ogni altra Nazione il Commercio .

D 10 Pa-

Pari libertà dovranno avere i Russi in que' Stati della Gran-Bretagna, ne' quali si permette ad altri forastieri la Negoziazione, ne' quali potranno comperare, e vendere qualunque mercanzia, che non sia di contrabbando. Lo stesso dovrà osservarsi riguardo alle manifatture, e frutti provenienti dalle Provincie dell' Asia, le quali potranno comperarsi quando non ci sia nella Gran-Bretagna qualche Legge, che ne proibisca l' acquisto. Ciò dovrà pure intendersi di qualunque altra mercanzia, di cui i Sudditi di altre Nazioni si provvedono, e trasportano in altro Paese, particolarmente l' oro, e l' argento lavorato, riservate però le monete correnti nella Gran-Bretagna. Affine poi di stabilire giusta uguaglianza riguardo all' estrazione delle mercanzie, ed altri comodi fra Negozianti Russi, ed Inglesi, resta inoltre convenuto, che i Sudditi Russi debbano per l' estrazione pagare le stesse gabelle, che pagano i Mercanti Inglesi nell'

nell'estrarre che fanno da' Porti Russi le medesime mercanzie, riservandosi per altro ciascheduna delle parti contrattanti la libertà di stabilire nell'interiore de' loro Stati quelle provvidenze, che giudicherà opportune per l'avanzamento, e dilatazione del Commercio, e della Navigazione. I Mercanti Russi godranno della medesima libertà, e privilegi, che si accordano agl'Inglese della Compagnia Russa, e siccome la mira delle Alte parti contrattanti, ed il fine del presente Trattato altro non è, fuorchè di agevolare il Traffico, e Commercio de' rispettivi Sudditi, e dilatarne a vicenda i confini, ed i vantaggi, resta accordato, che essendo creditori i Mercanti Inglese ne' Stati Russi abbiano il diritto, nel caso di morte, in altre circostanze pressanti, o in caso di assoluta necessità, quando non ci sia altro mezzo, di pagarli sopra gli effetti, che esisteranno tanto spettanti a' debitori Russi, che a' Forastieri, il che pure potranno

fare.

fare in caso di fallimento, col disporre in quella maniera, che stimeranno spediente pel loro interesse; dovendosi tutto ciò praticare anche riguardo a' Mercanti Russi verso i loro debitori negli Stati della Gran-Bretagna. La libertà come sopra accordata non dovrà aver luogo se non se nel caso che non sia direttamente opposta a' Statuti de' rispettivi Stati, dacchè i Mercanti Inglesi, e Russi, e i loro Agenti dovranno in tutto conformarsi alle Leggi Costituzioni, ed Ordini del luogo, ove negozieranno, affine di ovviare ad ogni trufferia, e inganno, e perciò si è stimato bene, che le Case de' Negozianti Inglesi nella Russia sieno sottoposte in Peterburgo al Direttorio de' Mercanti, e nelle Città ove non ci è tale Direttorio, a' Dicasterj, che hanno cognizione del Commercio.

V. Resta concertato, che nel caso che i Sudditi della Gran-Bretagna non fossero provveduti di moneta Russa per pagare i Diritti sopra le  
Mer-

Mercanzie, possano quelli pagare con altre monete foraltiere conosciute, e di un corrispondente valore.

VI. Inoltre si è convenuto, che nel caricare, o scaricare che faranno i rispettivi Negozianti le loro Navi, e Mercanzie, si debba loro prestare ogni possibile ajuto, e assistenza senza interrompimento delle loro faccende; e allorchè i Sudditi della Gran-Bretagna conchiuderanno qualche contratto di effetti, o mercanzie con alcuna Casa di Negozianti, o Compagnia, dato Ravviso, che dette Mercanzie sieno allestite, e nel tempo convenuto nel contratto spedite, i Negozianti Russi dovranno non solamente riceverle, ma altresì formare il conto Specifico, e tenerne registro, il che tutto dovrà praticarsi da Mercanti della Gran-Bretagna coi Russi.

Il Ministero comincia finalmente a mutarsi. Il Conte di Govver è nominato Presidente del Consiglio in luogo del Conte di Northington, che

goderà una pensione di 3000. lire sterline. Il Conte di Hillsborough è stato fatto Segretario di Stato per l'America. Il Signor Tommaso Townshend uno dei pagatori Generali delle Truppe, ed il Signor Giorgio Onslow uno dei Commissarij della Tesoreria sono stati ammessi come Membri del Consiglio Reale. Gli altri cangiamenti si faranno in appresso.

*Segue il Giornale delle Operazioni  
del Parlamento.*

Agli 11. Dicembre. La Camera dei Comuni si fece fare la prima lettura del Bil per l'imposizione sulle Terre ec. Poi finì di mettere in sistema quelli, che riguardano l'introduzione dei Grani, e la diserzione delle Truppe.

Ai 14. i Pari fecero la prima lettura del Bil su i liquori, e sull'introduzione del Grano d'India.

Ai 15. la Camera dei Comuni si fece leggere per la terza volta, ed appro-

provò il Bil riguardante il gastigo degli ammutinati , e dei Difertori delle Truppe , e poi ordinò, che si riducessero in un Atto solo tutte le Leggi spettanti ai poveri .

Ai 16. si lessero nella Camera dei Pari per la seconda volta i Bills su i grani , e su i liquori .

Ai 17. le due Camere si occuparono in varj oggetti relativi alla carestia , come il Re avea loro raccomandato .

Ai 18. i Comuni in deputazione risolvettero di accordare 277254. lire sterline per le flotte Reali, e 2000. per il Museo Britannico .

Ai 19. i Signori passarono il Bil riguardante la Punizione degli ammutinati, e Difertori , ed approvarono in Deputazione la Taglia delle Terre .

Ai 21. il Re andò alla Camera dei Pari , e convocati i Comuni approvò i Bills passati nelle due Camere Poi si presentò alla prima delle Camere una lista dei Cattolici Romani  
sta-

stabiliti nel Regno, che non si trovarono in tanto numero, quanto si credeva.

La Corte sembra soddisfattissima, che il Parlamento abbia ultimato prima delle vacanze di Natale gli affari interessanti, come il mezzo di abbassare il prezzo dei viveri, e delle derate, e le disposizioni per supplire alle spese dell'anno venturo. Oltre queste disposizioni, e il ricavato dai fondi ordinarj della Cassa di ammortizzazione, tutto ascendente a 2. milioni, e 300. mille sterline, vi farà, per quel che si dice, una prestanza di due milioni per l'istesso anno, con una creazione di frutti al 3. per cento, uniti con un Lotto sul piano istesso.

Dall'altra parte gli affari di America imbarazzano sempre più. Cogli ultimi dispacci, che ha ricevuto la Corte si notificano dei nuovi espedienti praticati dagli Americani per isminuire la spedizione delle merci Inglesi anche più necessarie. A Boston

Non nella nuova Inghilterra fu diriz-  
zata un' esortazione delle più serie al  
fesso, affinché dimetta l' uso di tutte  
le cose, che sogliono servire al suo  
ornamento di manifattura estera, ed  
usi solamente dei lavori del Paese,  
con promessa, che un anno di mo-  
destia lo ricompenserà di quanto pos-  
sa bramare; se gli mette in vista la  
condotta, e gli esempi delle donne  
illustri, che hanno contribuito alla  
felicità della lor Patria ec. Quest'  
esortazione ha fatto più frutto di quel  
che si sperava. Il che, che importa-  
va delle grosse somme è stato soppres-  
so, e sostituita in vece una pianta  
detta Hyperion, che cresce in ab-  
bondanza tra i 40. e 60. gradi di la-  
titudine settentrionale.

Tutte le Manifatture della Gran-  
Bretagna si risentono di tali regola-  
menti, e fu notato con sorpresa, che  
le spedizioni, che si facevano dalla  
Gran-Bretagna, ed ascendevano a 3  
milioni di lire sterline, sono degrada-  
te a mezzo milione, e degraderanno  
di

di più . Perciò la Corte ha spedito alcuni espressi al Governo di America con Istruzioni relative a tale oggetto .

Mosso il Re a compassione dei lavoranti , che languiscono , ha dichiarato , che sarà raccorciato il tempo , in cui la Corte suole portare il lutto .

Il Duca di Gloucester Fratello del Re è stato nominato Colonello del Terzo Reggimento della Guardia a piede in vece del morto Conte di Rother , e l' altro Fratello di Sua Maestà il Duca di Camberland è stato ornato colle insegne dell' Ordine della Iarettiere .

Una persona molto instrutta del valor delle Terre , e dell' estensione del Commercio ha steso un Piano , stante il quale apparisce , che l' Inghilterra , compreso il Principato di Galles è dieci volte più ricca dell' Irlanda , e trenta volte più della Scozia .

Il Conte di Chatelet Lornont ,  
ch'

ch'era giunto a Calais, e stava sul punto d'imbarcarsi per la sua Imbasciata di Londra fu richiamato da Sua Maestà Cristianissima per occupare il posto di Segretario di Stato.

Il Cavaliere Macartney nominato Ambasciadore straordinario del Re alla Corte di Russia, avendo già ricevute le ultime Istruzioni si apparecchia a partir quanto prima per il suo destino.

## N U O V E

### Di Alemagna.

#### V I E N N A.

**L**A Corte ha ricevuti Dispacci da quella di Madrid sulla scelta di una delle Arciduchesse per farla Regina di Napoli, e la scelta è caduta sulla Principessa Carolina, ch'è di un anno minore della fu Arciduchessa Giuseppa. La formalità di richieder-

derla è fatta, ed il ritratto del Monarca è stato presentato a quella Principessa. Essa partirà per l'Italia verso la Primavera, subito che faranno praticabili le strade, ma non si crede, che l'Imperadore sia per accompagnarla. Si credeva, che in tale incontro non fossero per farsi feste in Corte, ma pare, che pure si faranno, mentre il Direttore degli Spettacoli ha fermato per un anno il Signor Noverre Maestro dei Balletti, e sua moglie. Quest' uomo è divenuto famoso per il talento, che ha in sì fatti divertimenti; e lo stipendio assegnatogli per questi dodici mesi è di 1800. Ducati. Di più per dargli segno della sua benevolenza, l'Imperadore gli ha donata una tabacchiera d'oro, e ha donato cento ducati ad una fanciulla Italiana, ch'egli instruisce, e che sorprende il pubblico, quantunque non abbia che dieci anni.

Fu pubblicato un nuovo Regolamento circa il lutto, che la Corte  
por-

porterà in avvenire; e questo avrà principio in questo mese di Gennaio 1768.

Quantunque la Corte sia molto attenta a quel che succede in Polonia, è certo, che non ne prende alcuna parte direttamente. L'unico impegno nel quale ha fatto con le terre i suoi uffizj è, che sia dato qualche risarcimento al Principe Carlo di Sassonia, per la perdita, che ha fatto della Curlandia.

La Corte ha ricevuto da Ratisbona l'avviso della Dieta, in cui quest'Assemblea si dichiara in favore del Duca di Sassonia Tezchen per la carica di Feld Maresciallo delle Truppe dell'Impero: ma fu detto, che questa nomina pregiudicar non debba al *Conclusum* dalla Dieta del Maggio 1754, in cui fu stabilito, che debba diminuirsi il numero dei Marescialli.

BER-

## B E R L I N O .

**I**L Lord Marshal Scozzese , fratello del fu Marefciallo Keith , il quale restò ucciso nella battaglia di HochKircken , e Governadore di Neufchatel , ch' è un Principato ai confini degli Svizzeri , ha chiesto , ed ottenuto la sua demissione , ed il Re gli ha conservato gli stessi suoi assegnamenti . Per rimpiazzarlo , Sua Maestà ha nominato il Luogotenente Generale Lengulus , assegnandogli 3000. scudi . Il Signor Michel , il quale per molti anni fu incaricato degli affari del Re alla Corte di Londra , e che poi fu nominato Sotto-Governadore dell' istesso Principato , ha pure chiesto la demissione da tale carica , e Sua Maestà ha acconsentito , coll' assegnarli una Pensione di mille scudi . Queste mutazioni sono sicuramente un effetto delle differenze , le quali sono nate tra il Re , e la Città di Neufchatel , e che sono state

giu-

giudicate in Berna a favore di Sua  
Maestà.

Alcune lettere di Dresda danno per  
cosa certa, che sia stabilito un Ma-  
trimonio tra l' Elettore di Sassonia,  
ed una Principessa dell' Impero, ma  
che non sarà consumato, se non do-  
po che S. Altezza Elettorale avrà  
prese le redini del Governo de' suoi  
Stati.

## N U O V E

Della Polonia, della Russia, delli  
Paesi del Nord, e delle  
Province Unite.

## V A R S A V I A.

**N**Oi abbiamo riportato nel Mer-  
curio del Dicembre passato gli  
Articoli stabiliti dai Commissarij desti-  
nati dalla Dieta, quali compendiosa-  
mente si avevano: sono questi oggid.  
esposti al pubblico, distribuiti in 20

§§.

§§., ed è pure pubblicato il Trattato concluso al 1. Dicembre 1767. tra l'Imperadrice della Russia, i Re della Gran-Bretagna, di Prussia, di Danimarca, di Svezia, come Potenze Garanti del Trattato di Oliva 1660. per una parte, e il Re, e la Repubblica di Polonia dall'altra, relativo ai Dissidenti medesimi.

L' Articolo I. diviso in 4. §§. contiene quello, che si annulla nella presente Dieta a prò dei Dissidenti, e principalmente le due Leggi di Jagellone 1404. e 1439., ed ogni altra in tale argomento.

L' Articolo II. che contiene 17. §§. contiene i diritti, e privilegi, che hanno i Greci, e i Dissidenti, tanto in Polonia, e Lituania, quanto nelle altre Provincie dipendenti.

L' Articolo III. comprende in 13. §§. le particolarità riguardanti le grandi, e picciole Città della Russia.

L' Articolo IV. consiste in 8. §§. relativi agli affari di Curlandia, in cui essendo universale il Luteranismo, si

VUO-

vuole, che questo abbia la preeminenza; e l'Articolo V. in quattro §§. riguarda il Distretto di Pilten, dove si vuole, che il paese sia secolarizzato, e che i Prelati di Livonia non possano più nominarsi Vescovi di quel paese.

I Commissarj della Dieta avendo regolarmente comunicato al Re il risultato delle Conferenze tenute coll' Ambasciador di Russia, e quelli delle altre quattro Potenze garanti, agiscano pure così negli affari politici, che sono divisi in tre classi. La prima comprende le Leggi fondamentali, che saranno perpetue, ed invariabili. Gli affari di Stato, che non potranno decidersi unanimamente in piena, e libera Dieta, formano la seconda: Nella Terza s' include tutto ciò, che concerne lo Stato, la Giustizia, il Militare, che non ha relazione colle altre due. Il Principe Primato, ed il Principe Czartoryski hanno presentato alla Commissione molti punti a discutersi, dei quali i prin-

principali sono : che conviene confermare la legge : che il Re di Polonia sia sempre cattolico : che resti sempre elettiva la Corona di Polonia : che la Religione Cattolica sia sempre la dominante ; che il Re non potrà mai alienare i beni della Corona ; che il *Liberum veto* in materia di Stato sia conservato nella sua integrità ; che la libertà di Religione sia mantenuta in tutti i riguardi ; che non sieno attaccati i privilegi delle Città ; che un affare di Stato rigettato una volta non sia più proposto : un estero, il quale abbia per dieci anni avuto la sua abitazione nel Regno sia riconosciuto per abitante naturale : che i Nobili soli possono possedere le Cariche della Corona : che le Confederazioni sieno sottoscritte , quando si tien delle Dietine, e non prima.

Attualmente i Commissarij versano sulle pubbliche contribuzioni , e sulla parte , che ne deve somministrare il Clero . Questo però ricusa costantemente di farlo , benchè abbia del-

delle grosse rendite. I Gesuiti, che sono in Polonia circa 3000., e che hanno dei Beni immensi, si scusano col pretesto, che debbono mantenere i loro confratelli espulsi dalla Spagna, e dal Portogallo. Queste difficoltà fanno perdere ai Commissarj molto tempo.

Il Vescovo di Cracovia, e gli altri Signori menati via dalle Truppe Russe sono a Wilna, e si vede chiaro, che non ricupereranno la loro libertà, se non finita la Commissione, e la Dietà.

Si fatica qui ardentemente per contener la Vistola ne' suoi limiti, ed il letto in alcuni luoghi si restringe, in alcuni luoghi si scava, affine di renderlo navigabile.

Si versa gagliardamente sul commercio, e sull' introduzione delle Fabbriche; per togliere il danno, che sin quà ha provato la Polonia, che vendeva i suoi prodotti naturali, e li ricomperava poi lavorati. La

servitù dei paesani è un grande osta-  
co-

colo alla prosperità pubblica; ma troverà intoppi grandissimi il regolamento di questo disordine, poichè i Nobili avendo diritto sulla loro vita, e morte, e averi, che acquistar potessero, poco si curano, che sia riformato questo punto.

### P E T R O B O U R G .

**L**A Corte ha fissato per i 20. di Gennaro il suo ritorno da Mosca, e ne sono dati gli ordini opportuni. Quantunque il Gran Signore persista nelle proteste delle sue mire pacifiche, pure alcuni vogliono, che non leggeri sospetti abbiano indotto l'Imperadrice ad anticipare il suo ritorno. Non si sa ancora, se la Deputazione stabilita a formar il nuovo Codice sia per seguirla.

### D A L L' A J A .

**G**Li Stati di Olanda, e West-Frisia si adunarono ai 27. di que-

questo mese per ispedir le lettere di Convocazione alle Città rispettive. Il Consiglio di Stato della Repubblica ha stabilito un nuovo lotto di 45. mille viglietti, che avranno 23600. premj minori, e 562. maggiori, diviso in sei classi, come i passati.

IL FINE.

# INDICE.

*Compendio de' principali Avvenimen-  
ti dell'anno 1767.* f. 3.

## Nuove d' Italia.

Roma	f. 34.
Napoli	f. 36.
Milano	f. 57.
Mantova	f. 59.
Genova	f. 61.

## Nuove degli Svizzeri.

Ginevra	f. 64.
Nuo-	

## Nuove della Turchia:

*Costantinopoli* f. 64.

Nuove di Portogallo,  
e di Spagna.

*Lisbona* f. 68.

*Madrid* f. 71.

## Nuove di Francia.

*Parigi* f. 83.

## Nuove della Gran Bretagna.

*Londra* f. 88.

## Nuove di Alemagna.

*Vienna* f. 101.

*Berlino* f. 104.

Nuove di Polonia, della Russia,  
delli Paesi del Nord, e delle  
Provincie unite.

*Varsavia* f. 105.

*Petrobourg* f. 110.

*Dell' Aja* f. 110.

Provincia Italiana della I L F I N E.  
Fondo librario antico  
Compagnia G. G. G.

+

Gennajo 1768.

1





